RiCreazioNE

editoriale 3
cultura e società 21
passioni libri 33
scuola 4
interviste 28
passioni cinema/tetaro 35
intercultura 20
creatività 30
passioni musica 36

Bakeka

* TEATRO

Il 23 maggio alle ore 21, presso il Teatro delle Celebrazioni, è andato in scena lo spettacolo *Oltre l'altrO*, con la regia di Mauro Marchese e con il coordinamento e l'organizzazione di Thierry Guichard.
Lo spettacolo, esito del progetto *teatroAscuola* e frutto del lavoro del laboratorio teatrale del Liceo, il *teatro-bassilab*, e del percorso didattico del *teatroinlingua*, ha riscosso grande successo.

* CORO

Giovedì 30 maggio, alle ore 21, presso la Chiesa di S. Cristina in Piazzetta Morandi si è tenuto il tradizionale concerto di chiusura delle attività dei cori scolastici di Bologna. Il nostro rinomato coro, il Coro Bassi&Co, si è esibito sotto la guida del Maestro Michele Napolitano.

* VARIE

Il corto *Se solo i petali volassero. Amianto mai più*, ideato e realizzato nel 2011-2012 dalla classe IV F sotto la guida del prof. Roberto Guglielmi, ha vinto il primo premio (sezione scuole secondarie di II grado) della XV edizione del premio Luca De Nigris, promosso dall'associazione Gli amici di Luca e organizzato dalla Cineteca di Bologna.

Il 15 maggio 2013 alunni rappresentanti delle classi I I, III O, V D, V F e le cinque classi della sezione E hanno partecipato, nella sala del Consiglio Provinciale di Palazzo Malvezzi, in via Zamboni 13, ai Parlamenti degli Studenti, appuntamento annuale organizzato dal Dipartimento di Didattica della Storia dell'Università di Bologna.
Le classi hanno presentato alle autorità presenti i progetti didattici di ambito storico e sociale che hanno realizzato nel corso dell'anno.

Giovedì 30 maggio, dalle ore 19, all'Arena Orfeonica, via Broccaindosso n. 50, è stato presentato il video *Il nodo di Arianna. Famiglia o famiglie?*, esito del lavoro di ricerca-azione della classe IV F.

REDAZIONE:
Federico Albertazzi (III H), Matilda Cocchi (I C), Margherita Corbatti (I E), Matilde Doglione (I E), Flora Saki Giordani (III I), Giorgio Lissia (I P), Giorgia Mazzanti (I E), Giovanni Poggi (III H); con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini e Ida Maffei, nonché di Maria Raffaella Cornacchia, Roberta Curti, Nadia Fantoni, Thierry Guichard, Giulia Lezzi, Marina Parma, Elena Pezzi, Luchita Quario, Elisabetta Sortani, Donatella Ucchino, Teresa Vitale, Luisa Zucchini.
L'impaginazione di questo numero è di Erika Vecchietti (BraDypUS - Communicating Cultural Heritage).

TESTI DI:
Alice Alvisi (III F), Gianluca Arcesilai (I P), Luca Bacilieri (I E), Erika Bercigli (V I), Sofia Bergonzoni (I E), Isabella Calderoni (V I), Alessandra Capasso (IV I), Chiara Cappetta (III F), Pietro Cavina (IV I), Classe I P, Classe IV D, Classe V I, Matilda Cocchi (I C), Margherita Corbatti (I E), Claudia D'Amore (IV B), Erica Di Santo (II M), Matilde Doglione (I E), Simone Domizi (I P), Amar Eslam (IV A), Diandra Falchieri (IV D), Margherita Fanini (III N), Michelangelo Farnè (I P), Jessica Fiore (III A), Giulia Follari (IV A), Flora Saki Giordani (III I), Giovanni Guerzoni (II M), Lara Iaboli (II E), Matilde Lambertini (IV A), Oumaima Lamzouri (II M), Giorgio Lissia (I P), Chiara Lutti (III E), Giulia Magli (II E), Jacopo Maini (I E), Alice Manfredi (I P), Chiara Marchesini (III A), Thi Nga Matteuzzi (III N), Giorgia Mazzanti (I E), Martina Mennillo (II E), Flavio Merighi (I P), Irene Migliori (IV B), Francesca Monti (I E), Seynabou Ndione (III I), Martina Negro (III A), Giovanni Poggi (III H), Ilaria Ragonese (III A), Giada Rattin (III A), Giulia Ravegnini (II M), Maria Safonov (I E), Myriam Sanseverino (V I), Benedetta Sarti (III I), Beatrice Sheikh (I E), Margherita Soligo (II E), Aurora Spadaro (IV B), Martina Tabellini (IV B), Fiorela Taipi (I E), Maddalena Tinti (IV I), Francesca Tondi (I E), Ilaria Tumiatti (III F), Gabriele Venturi (I P), Annagiulia Vizziello (II A), Zhulia Vrijoni (III N), Yuliana Yatskiv (I E), Maria Zampini (II M), Martina Zucchini (II A).

Fiera di...

Seynabou Ndione, III I

Il tredici Aprile 2013 ha avuto luogo uno degli eventi più memorabili del liceo Laura Bassi e di Bologna cui ho avuto l'onore di partecipare: l'inaugurazione del liceo musicale "Lucio Dalla".

Gli allievi di questo nuovo indirizzo hanno eseguito le canzoni più famose del cantante bolognese, da poco deceduto, che dà il nome a questa scuola innovativa, dove la musica diventa una disciplina e non più solo una passione da coltivare in privato.
Nel cortile dove si è tenuto l'evento era palpabile l'emozione e la commozione che il pubblico provava alla vista di questi meravigliosi talenti. Io stessa, durante l'esecuzione dei brani, **pensavo di essere davanti a dei veri artisti e non a degli alunni**; questi ragazzi, inoltre, hanno mostrato coraggio perché cantare le canzoni di Lucio Dalla è molto difficile, non solo per la tecnica necessaria per riuscire ad eseguirle ma, soprattutto, per l'interpretazione, perché i brani di Dalla sono delle vere e proprie poesie con significati molto profondi.
All'evento, oltre ai cittadini, erano presenti molte autorità che hanno espresso parole di apprezzamento verso gli alunni musicisti e, soprattutto, verso le persone che hanno reso possibile la realizzazione di questo liceo da molto tempo desiderato.
E c'erano anche musicisti che avevano avuto l'onore di collaborare con Dalla, tra cui **Gaetano Curreri**. Egli ci ha raccontato di come Dalla si dedicasse ad ogni genere di musica, soprattutto alla musica classica. Dopo avere ricordato il cantante, ha duettato con due alunne visibilmente fiere ed emozionate: uno dei momenti più toccanti di tutto la mattinata.
Insomma, un evento indimenticabile non solo per gli alunni di questa scuola, ma per tutti i cittadini di questa città fantastica.
Detto questo, sono orgogliosa di poter dire un giorno: **"Io c'ero alla realizzazione di questo sogno e ne sono stata fiera"**.

editoriale

Inaugurazione Liceo musicale

L'inaugurazione del Liceo Musicale

Sabato 13 aprile il Liceo LAURA BASSI ha celebrato l'inaugurazione della sezione Musicale. Infatti, quest'anno, per la prima volta, il liceo Laura Bassi ha una classe di 24 alunni, la I P, dove si studia musica. Alla festa c'erano le famiglie degli alunni, molte delle quali avevano duramente lottato per la realizzazione di questo indirizzo che mancava a Bologna. Molti ragazzi, che ora frequentano la classe I P, nella primavera dell'anno scorso hanno distribuito volantini in via Indipendenza, per cercare di sensibilizzare tutta Bologna sulla necessità di un Liceo Musicale in città. Finalmente il miracolo è avvenuto e i ragazzi della classe 1 P sono fortunati a beneficiarne.
All'inaugurazione erano presenti diversi rappresentanti delle Istituzioni intervenuti sul palco per esprimere congratulazioni e auguri a questa scuola che, intitolata a Lucio Dalla, dovrà diventare uno dei fiori all'occhiello di Bologna. Il momento in cui la prima targa disegnata da un genitore e la targa ufficiale di lucido metallo con inciso a lettere stampatello: LICEO MUSICALE LUCIO DALLA sono state mostrate sollevando il panno che le ricopriva è stato emozionante e ha fatto scattare un forte applauso. L'emozione è stata intensa perché genitori e studenti hanno sentito di aver fatto qualcosa d'importante per Bologna. Erano presenti anche i parenti di Lucio Dalla che commossi, non hanno trattenuto le lacrime. Inoltre, lo spettacolo musicale che le classi 1 P e 4 M sono riuscite a rappresentare, anche se il tempo a disposizione era limitato, è stato ugualmente brillante e pieno di gioia. Sono state presentate alcune canzoni di Lucio Dalla e Gaetano Curreri ha cantato insieme ai ragazzi.
Gli studenti della I P che non hanno suonato, hanno accompagnato gli ospiti nella succursale di via Ca' Selvatica per mostrare loro i nuovi spazi allestiti per fare musica. Anche questi ragazzi hanno trasmesso con grande entusiasmo la loro felicità di essere i protagonisti di un sogno realizzato: contribuiranno anche loro con la musica a realizzare un mondo più felice.

Michelangelo Farnè, I P

LUCIO DALLA: Musicista, poeta, uomo

Sabato 13 aprile 2013, il nuovo corso musicale del nostro Liceo è stato intitolato a Lucio Dalla, un famoso musicista e cantautore bolognese.
Lucio Dalla è nato a Bologna il 4 marzo 1943 (titolo di una delle sue canzoni che ha portato al Festival di Sanremo del 1971) ed è morto in Svizzera a Montreux il 1° marzo 2012, dove si era esibito la sera prima, a pochi giorni dal suo 69° compleanno e proprio mentre per il nostro Istituto iniziava la grande avventura per far nascere il liceo musicale.
Lucio Dalla è stato un musicista di formazione jazz, e uno dei più importanti, e innovativi cantautori italiani. Era sempre alla ricerca di nuovi stimoli e di giovani ai quali insegnare (come Gaetano Curreri e Ron) e si è addentrato nei più svariati generi musicali, collaborando e duettando con molti artisti di fama nazionale e internazionale, come Gino Paoli, Francesco De Gregori, Gianni Morandi, Pavarotti. All'inizio era

solo autore delle musiche, ma più tardi è diventato anche autore dei suoi testi che sembrano delle vere e proprie poesie.
Durante i suoi lunghi 50 anni di carriera, ha suonato da tastierista, sassofonista e clarinettista (sua grande passione sin da giovane). I critici hanno definito la sua musica "sfuggita a qualsiasi tipo di etichettatura o classificazione" e tutta la sua produzione può essere racchiusa in quattro grandi periodi: "le origini e le varie partecipazioni al Festival di Sanremo" (tra il 1962 e il 1972), la "collaborazione con il poeta bolognese Roversi" (tra il 1973 e il 1976), il periodo di "maturità artistica" (tra il 1977 e il 1996) e la "fase pop" degli ultimi anni, alternata da musica colta e accademica fino a oltrepassare i confini dell'Opera e della musica lirica. Inoltre è stato un autore conosciuto anche all'estero ed alcune sue canzoni sono state tradotte e portate al successo in diverse lingue.
Sono molto contento che il Liceo Musicale sia stato intitolato ad un grande e famoso cantante come Lucio Dalla, perché, come ha scritto la nostra Preside, **era una persona dalle grandi qualità di artista e di uomo e grande esempio per noi giovani**.
Io personalmente ho iniziato a conoscerlo da piccolo quando a solo un anno di età i miei genitori mi facevano ascoltare uno dei suoi successi del 1999, la canzone Ciao. Sempre con loro, ho ascoltato tantissime sue canzoni tra le quali Anna e Marco, Cara, Stella di Mare e Le Rondini. I miei genitori, infatti, amano e hanno amato molto Lucio Dalla soprattutto perché ha accompagnato con le sue canzoni tutta la loro storia d'amore, da quando si sono fidanzati fino ad oggi e veder nascere un Liceo con il suo nome per noi è stata una grande gioia. Lucio Dalla amava molto i giovani e avrebbe voluto dar vita ad una Fondazione per aiutare nuovi talenti, perciò penso che da qualche parte lassù nel cielo ci ha sicuramente aiutato perché si realizzasse il sogno di una scuola dedicata proprio a lui.

Gabriele Venturi, I P

Lucio dove sei?

La mia domanda è semplice, fin troppo forse, una domanda senza risposta che non lascia scampo. Una domanda che tutti ci poniamo quando qualcuno ci abbandona, sperando magari in un segnale che ci riporti da lui. Almeno per sapere dove si trova, per sapere come si vive lassù insieme agli altri, o più semplicemente per dirgli che ci manca e che qui giù ha lasciato un vuoto incolmabile.
Io non so dove sei Lucio, sono sicuro però che sei ancora qui tra noi, con le tue canzoni e con i ricordi immensi che ci hai lasciato: è impossibile dimenticarti, Lucio. Ci hai lasciato troppo in fretta e troppo presto, e ancora oggi a un anno dalla tua morte, faccio fatica a pensare che tu non ci sia più.
Ci manchi Lucio, manchi a tutti, soprattutto a noi bolognesi, abituati a vederti girare per il centro e salutare chiunque ti passava vicino. Ci mancano le tue presenze in televisione con la battuta sempre pronta, ci mancano i tuoi duetti con Gianni Morandi e ci manca quell'omino peloso che portava in giro per il mondo con le sue canzoni il nome di Bologna, la nostra amata città. Starai sicuramente guardando da lassù il vuoto che hai lasciato: l'hai potuto vedere il giorno del tuo funerale, quando un intero paese aveva gli occhi puntati su Piazza Grande, la Tua Piazza dove come da richiesta, sei stato salutato per l'ultima volta da migliaia di persone. Avrai visto sicuramente il concerto per l'Emilia del 25 Giugno, dove sei stato ricordato da tutti, nel Tuo Stadio, dove trascorrevi le domeniche a guardare la tua squadra del cuore, il Bologna. E non ho dubbi che il 4 Marzo 2013, tu fossi lì con noi, nella tua città, insieme alla tua gente, nella tua piazza. Celebrato con un concerto magnifico, senza precedenti. Mi sento quindi in dovere di ringraziarti, Lucio, per le emozioni che ci hai regalato e che ci stai regalando anche se fisicamente non sei qui con noi. Le tue canzoni, uniche, risuonano ancora nelle nostre orecchie, e ci danno la possibilità di sognare ascoltando quei meravigliosi testi che solo tu potevi comporre.

Giovanni Poggi, III H

scuola

SCAMBI

Un Comenius nel bosco

Il progetto Comenius multilaterale *Anotaciones a un bosque* è un progetto europeo durato due anni e conclusosi questo aprile con l'ultima tappa, la Romania. Grazie a questo progetto i partecipanti hanno avuto la possibilità di confrontare le loro culture con quelle di Germania, Italia, Romania e Spagna, parlando unicamente spagnolo (lingua studiata da tutte le nazioni partecipanti).
Il fil rouge del progetto era "el bosque", il bosco, quindi, meta obbligatoria di tutte le tappe è stata la foresta. Le ragazze che sono andate in Germania hanno visitato il bosco di Walderlebnispfad Meerhof, vastissimo e con una grandissima quantità di alberi di diverso genere, soprattutto betulle e faggi, mentre le ragazze andate in Romania hanno visitato la foresta di Comana, un parco in cui sono presenti molte piante rare e dove si dice sia sepolto Vladimir l'Impalatore, il famoso Conte Dracula. Oltre al bosco tutti hanno potuto visitare i giardini botanici delle città in cui sono stati.
Il Comenius non è stato interessante solo dal punto di vista delle gite e delle visite, infatti, essendo impostato come uno scambio, gli alunni in visita sono stati ospitati a casa dei ragazzi della nazione da loro visitata, e vi è quindi stata la possibilità di conoscere i costumi e le abitudini quotidiane di un altro popolo. Credo sia questo l'aspetto più importante del progetto: creare una nuova generazione di ragazzi libera dai pregiudizi e dagli stereotipi riguardanti le altre nazioni.
Le ragazze andate in Germania affermano che nonostante spesso si dica che i tedeschi siano molto freddi e inospitali, loro possono assolutamente dire il contrario, mentre le ragazze andate in Romania sono rimaste estremamente colpite da quanto accoglienti e ospitali fossero le famiglie rumene. Tutti i partecipanti al progetto sono rimasti in contatto con i loro corrispondenti perché si sono formati tra loro dei reali legami di amicizia. Un ultimo, importantissimo, aspetto del Comenius è stato la possibilità che è stata data ai partecipanti di conoscere tre nazionalità diverse in un unico viaggio: i paesi infatti viaggiavano insieme, quindi, ad esempio, nella settimana passata in Romania, le ragazze hanno potuto parlare e conoscere, oltre ai rumeni, anche gli spagnoli e i tedeschi. Crediamo sia un'occasione rara quella che è stata offerta a tutti i partecipanti del progetto, e siamo grate che anche a noi sia stato proposto di partecipare a questo meraviglioso progetto.

Martina Tabellini e Irene Migliori, IV B

Lo scambio: esperienza unica

Pronti, partenza, via!
E anche quest'anno si ripresenta l'opportunità di fare esperienza con le lingue: l'anno scorso a Unterhching in Germania, e quest'anno a Lione, in Francia. Queste, oltre ad essere esperienze di vita, sono le vere esperienze che ti fanno capire quanta padronanza hai della lingua. Con il passare del tempo, dopo un po' di anni di studio della lingua, non ci si rende conto di saperla se non si mette in pratica quotidianamente. E lo scambio culturale è una delle poche esperienze che te lo fanno capire.
Ed è così, che dopo sei anni di studio del francese, ho capito, grazie a questo viaggio, di avere padronanza della lingua. E l'ho capito soprattutto perché sono riuscita ad interagire molto bene con la mia corrispondente e a parlare dei più svariati argomenti: dal presentare la famiglia allo sport, ai problemi di vita quotidiana...
Oltre ad un'esperienza linguistica è stato un viaggio che ci ha permesso di conoscere le origini della cultura e della lingua di quel paese, visitando la città, e in particolare il museo dei fratelli Lumière, inventori del cinema. Inoltre, ci siamo immersi nella vita quotidiana, come dei veri francesi, il che ci ha permesso di vivere direttamente quanto appreso a scuola. In particolare visitando il mercato "Les Halles de Lyon".
Insomma, un'esperienza ricca e unica!

Chiara Lutti, III E

Echange avec Oullins (Lyon-France)

Nous sommes partis à 8 heures 10 du matin, le 14 février 2013. Je pensais que le voyage serait fatiguant, mais en réalité il a été très amusant. Après 9 heures de voyage nous sommes arrivés à Oullins, une petite ville pas loin de Lyon où il y avait l'école. En fait, cet Institut est formé d'un collège et d'un lycée, le Lycée Saint-Thomas D'Aquin. C'est une école privée et catholique.
Quand nous sommes arrivés,

les correspondants nous attendaient et nous ont accueillis. Le système scolaire est différent du nôtre. Les classes n'ont pas de salle; les élèves se déplacent toutes les heures selon la matière qu'ils étudient. Tous les matins nous nous rencontrions devant le lycée à 8 heures. Trois matinées, nous sommes allés au lycée et nous avons participé au cours en français: moi, j'ai assisté à des cours de géo, d'anglais, de maths et de français.
Pendant notre permanence là-bas, nous avons visités beaucoup de monuments. Nous avons vu le vieux Lyon avec la basilique de Fourvière et Saint Paul, les traboules, passages secrets entre les immeubles, le Théâtre de l'opéra de Lyon, le marché des halles, le musée des canuts et le château Lumière. Nous avons fait aussi une excursion d'une journée entière en Bourgogne pour visiter l'Abbaye de Cluny et le château de Pierreclos. Enfin, nous avons eu un après-midi libre pour faire du shopping.
Nous avons eu aussi le week-end libre: le samedi matin ma correspondante et moi, nous sommes allé faire du cheval et l'après-midi nous sommes allé faire du shopping à La Partdieu avec Monica et Anna. Le dimanche nous sommes allées manger chez Monica et sa correspondante Manon et puis nous avons fait un tour au bowling.
Le voyage du retour, le vendredi 22 février, a été plus fatiguant que l'aller parce que nous sommes partis plus tard, vers 9 heures, et nous avons rencontré de la neige sur la route.
La famille a été très accueillante et je me suis sentie comme chez moi. Ma correspondante me ressemble beaucoup et nous avons beaucoup parlé.
Tout cela, en français bien sûr, a été très très fatiguant mais aussi très très intéressant et amusant.

Chiara Lutti, III E

Liberté, Egalité, Fraternité

Il momento che tutti i ragazzi del Linguistico Laura Bassi aspettano è arrivato anche per le terze di quest'anno: lo scambio con la Francia! La III D è andata a Marsiglia, la III B è partita per Antibes, ma la mitica III I è arrivata il 4 aprile 2013 a Tolone e, purtroppo, è tornata l'11.
Per la maggioranza della classe purtroppo, per alcuni per fortuna, ma per tutti è stata un'esperienza. Conoscere persone diverse e visitare nuove città ci ha aperti al mondo, sopportare per una settimana il cibo francese ci ha resi più forti, il bagno senza bidet ci ha resi più sporchi (!), ma ricevere l'affetto di un'altra famiglia in una lingua diversa ci ha riempito la mente e il cuore.
Siamo arrivati a Tolone carichi e desiderosi di rivedere i nostri corrispondenti con la "R" moscia e siamo tornati a Bologna distrutti, abbronzati, più francesi di loro e con le lacrime agli occhi: un po' per l'addio commovente, un po' per la malinconia del mare di Tolone e un po' per il pensiero di dover andare a scuola il giorno dopo.
Possiamo dire che è stata una settimana impegnativa e uno scambio riuscito. In quei sette giorni siamo stati partecipi delle lezioni del liceo più grande di Francia (io mi sono persa lì dentro), siamo stati in quel piccolo gioiello chiamato Avignone, abbiamo fatto tappa ad Arles mentre ad Aix-en-Provence abbiamo avuto una giornata di svago: chi ha fatto shopping, chi è stato seduto al bar e chi si divertiva a girare per la città e importunare i cittadini francesi chiedendo un abbraccio o lavando la macchina al semaforo! Ci siamo fatti tante risate all'Operà di Tolone con una guida troppo simpatica e ci siamo abbronzati in spiaggia. Abbiamo visitato l'interessante Museo della Marina e abbiamo ammirato il paesaggio fantastico dal Mont Faron. Infine, camminando per le stradine di Tolone, in mezzo al mercato, al porto o al centro commerciale abbiamo lasciato il nostro ricordo…ovvero tanti euri!
Abbiamo imparato tanto: ad adattarci alle situazioni, a creare legami affettivi forti in un' altra lingua nonostante la distanza e le differenze culturali e, soprattutto, abbiamo capito che non bisogna mai chiedere un piatto di pasta in Francia. Voglio ringraziare le professoresse Elena Trebbi, Luchita Quario e Patrizia Franceschini, tutte le famiglie che ci hanno accolto con amore e i fantastici amici francesi! Dai ragazzi, FORZA TOLONE!!

Benedetta Sarti, III I

scuola

La vida loca!

Giorno 9 aprile 2013, ore in 9.15 ritrovo in autostazione.
Eravamo tutti carichi per partire, gli spagnoli c'erano piaciuti moltissimo perché, a parte le 40 ore di sonno che abbiamo dovuto recuperare dopo la loro partenza, il loro arrivo in Italia ci ha risvegliato un po' dal delirio scolastico e ha portato la primavera. È stato bello averli qua, uscire con loro, far visitare "casa nostra". Ci siamo trovati tutti molto bene sia singolarmente sia come gruppo e per questo eravamo tanto felici che l'esperienza non fosse già terminata, ma che adesso fosse arrivato il nostro turno.
Dopo interminabili ore di pullman e aereo, siamo arrivati.
Che dire della Spagna? In quel momento non c'erano parole per descriverla, di sicuro non ci aspettavamo niente del genere, perché scesi dall'aereo e saliti sul secondo pullman abbiamo percorso per 2 ore solo campagna, dove non si vedeva anima viva.
Arrivati a Pamplona, abbiamo trovato gli spagnoli ad aspettarci e come avevamo previsto, neanche il tempo di farci una doccia, e già ci avevano portati in un bar!
Abbiamo passato tutta la settimana a camminare, camminare, camminare, conoscendo Pamplona sotto vari aspetti. Durante il giorno abbiamo imparato la storia e gli aspetti più interessanti di questa meravigliosa città, girando per le strade e visitando monumenti importanti, mentre uscendo la sera abbiamo capito la vera essenza della *vida loca*.
Si usciva sempre in compagnia, si conosceva gente nuova, si andava in giro per pub, dove si ballava e si ascoltava musica, ma soprattutto si beveva e si mangiava a qualsiasi ora del giorno.
È stata una settimana indimenticabile e tornare alla vita di tutti i giorni è stato un trauma.

Maddalena Tinti, IV I

Jóvenes pamploneses: la fuerza de los ideales

El intercambio con el colegio Iturrama de Pamplona ha sido una experencia única e inolvidable porque durante la permanencia en Bolonia de los chicos pamploneses, pero sobre todo durante nuestra estancia en esa ciudad, he conocido aspectos de España que ignoraba y en particular me ha llamado la atención el fervor con el que los jóvenes pamploneses defienden sus ideales políticos.
Ane, mi pareja de intercambio, fue como una avalancha para mí. Me atropelló con su entusiasmo y sus ganas de luchar para realizar sus aspiraciones. Tiene dieciséis años, casi diecisiete y, aunque sea tan joven, yo vi en ella una fuerza y un deseo enormes de cambiar las cosas. Me contó la complicada historia del País Vasco y de Navarra. Me habló de un sentimiento profundo hacia su tierra que la anima a rebelarse de forma pacífica contra el poder del Estado y a pedir la independencia. No sé si es justa o no esta petición, pero, desde luego, era fascinante escucharla defender sus ideales.
Yo creo que el adjetivo que mejor define este intercambio es "educativo". Educativo porque me ha enseñado que es enriquecedor conocer la historia de otros pueblos. Educativo porque he aprendido que es importante tener unos ideales y luchar por ellos.

Alessandra Capasso, IV I

Destinazione: Murcia!

Siesta, murcianico style, fiesta, acho pijo, bocadillo... queste sono parole che ci saltano alla mente se pensiamo o parliamo dello scambio avvenuto una settimana fa in Spagna.
Murcia: città spagnola per noi sconosciuta fino al giorno in cui la professoressa di spagnolo ci accennò qualcosa riguardo allo scambio culturale che avremmo vissuto quest'anno proprio a Murcia. Come ogni evento, o meglio, come ogni viaggio che si rispetti, si comincia a staccare la spina una settimana prima della fatidica data, a fissarsi sul pensiero che si andrà in "vacanza" con le compagne, per non parlare delle nuove amicizie e conoscenze che faremo. Dunque gambe in spalla (o meglio, valigia alla mano) e si parte! Destinazione: Murcia!
Dopo un viaggio relativamente tranquillo per tutte, a parte per la professoressa Gemelli (che ha ricevuto una brutta sorpresa sul suo scialle da parte della sua vicina di posto in aereo), per alcune che temevano le turbolenze e per altre che hanno ricevuto indietro valigie rotte e rovinate, arriviamo a Murcia e mi si presenta un déja vu: mi ricordo infatti di quando, quasi un anno prima, eravamo pervase dall'emozione e dall'esaltazione di conoscere i ragazzi di Antibes... L'emozione però è sempre unica! Riconosciamo subito la scuola, sormontata da un'immensa insegna "JUAN CARLOS PRIMERO DE ESPANA" circondata da una folla impaziente.

Una volta scesa dall'autobus, non trovando Fran, il mio corrispondente, mi guardo intorno spaesata e preoccupata. Ad un certo punto mi sento picchiettare sulla spalla, mi giro e vedo questi enormi occhioni azzurri che mi guardano dall'alto.
"Irene?" mi chiede lui con un sorrisone.
"Sì.." dico io intimorita.
"Fran!" esclama lui indicandosi con gli indici.
Scoppiamo entrambi in una fragorosa risata per poi abbracciarci forte. Mi presenta la madre, Maria José. All'alba delle undici di sera ho per la prima volta varcato la soglia di casa di Fran. Sulla porta ci stava aspettando suo padre, professore di latino, che durante la settimana mi ha subissato di domande sulla materia. La mattina seguente ho conosciuto i fratelli minori Pablo e Joaquin, ragazzini molto simpatici ed amabili. Nei giorni seguenti ho capito che io e Fran siamo molto simili: non tolleriamo l'ipocrisia, non ci piace né bere né fumare, non sopportiamo la gente egocentrica ed abbiamo entrambi dei precisi piani per il futuro.
Mi ricordo che l'anno scorso non mi sono mai confrontata così tanto con Jean, il mio corrispondente francese, in quanto era molto timido e riservato. Ho notato una sostanziale differenza tra i due corrispondenti: Fran è molto più espansivo. Penso che ciò sia dovuto alla differenza di cultura tra Francia e Spagna, in quanto è risaputo che quest'ultima è molto più aperta, disinvolta e spigliata.
Dopo avere partecipato a laboratori a scuola, a concorsi fotografici in giro per la città e avere visitato le città di Cartagena e Granada, lo scambio si è concluso con una presentazione alla Biblioteca Regionale di Murcia, dove io ero la rappresentate e presentatrice delle ragazze italiane. La presentazione si è conclusa con una frase tradotta nelle tre lingue dello scambio (sloveno, spagnolo e italiano) che ha provocato un applauso generale: QUESTO NON È UN ADDIO, MA UN ARRIVEDERCI!

Irene Migliori, IV B

Murcia, dove il tempo dura di più

Quest'anno sono in quarta liceo e mi accorgo che il tempo passa troppo veloce, che i miei anni di scuola sono quasi finiti e la tanto temuta maturità è dietro l'angolo. Ripenso a tutto quello che in questi quattro anni mi è successo, a tutte le esperienze vissute e arrivo immancabilmente a ricordare i miei scambi.
A pochi giorni dal rientro dallo scambio in Spagna di quest'anno ripenso ai primi imbarazzi, le prime angosce, quelle quando sei in pullman e cominci ad agitarti e a chiederti se tutto andrà bene. Poi però rifletti, ti calmi, cominci a ragionare e parlare e a fine settimana non ti spieghi nemmeno come tu sia riuscita a sopravvivere e a ricevere persino complimenti per il tuo spagnolo.
Murcia si trova nel sud della Spagna e ci sono venti gradi in Gennaio, cosa che naturalmente non ha giovato alla mia tristezza post-Spagna dato che quando siamo tornate a Bologna c'erano due gradi, con tanto di fitta nebbia.
La bellezza di uno scambio è la possibilità di conoscere nuove culture, e imparare a convivere con le diversità dell'altro. Murcia mi è piaciuta molto, e ancor più mi è piaciuto lo stile di vita dei miei corrispondenti. Mi è sembrato che la loro vita fosse più tranquilla della mia, come se tutto venisse preso con più calma, come se il tempo durasse di più. La mia corrispondente è stata molto carina e disponibile, ci siamo trovate subito in sintonia e la settimana è andata molto bene, grazie anche alla mia famiglia spagnola che si è subito aperta a me e mi ha accolto come fossi stata una figlia. Soprattutto siamo riuscite a capirci, a parlare come fossimo amiche da tempo, raccontandoci l'un l'altra i nostri problemi e i nostri pensieri. Quest'anno in particolare è stato più difficile perché i nostri corrispondenti non studiano l'italiano come l'anno scorso, quindi o trovi il modo di dire quel qualcosa in spagnolo o in inglese o non riesci a comunicare. Lo scambio serve però non solo ad imparare bene una lingua, serve anche a conoscere un'altra cultura, a imparare come vivere in un paese che potrebbe essere il luogo in cui sceglierai di vivere in futuro. La spontaneità prende quindi il posto alla razionalità, e lo scambio di contenuti, di ciò che si vuole trasmettere e la gioia di comunicare prendono il sopravvento sulla forma e sull'ansia dell'errore. Ed è davvero questa la cosa più bella dello scambio, quando realizzi che ciò che importa è vivere appieno l'esperienza perché è unica nella vita.

Claudia D'Amore, IV B

Una settimana a Murcia

La scorsa settimana dal 24 al 31 gennaio insieme a tutta la classe sono stata a Murcia in Spagna per partecipare alla prima parte dello scambio culturale con la scuola spagnola " Juan Carlos I ". Dopo un volo di quasi due ore e tre ore di pullman verso le cinque di giovedì pomeriggio siamo arrivati a Murcia; lì ho finalmente incontrato Elena, la mia corrispondente: fin da subito mi sono trovata molto bene in casa poiché tutta la famiglia è stata molto gentile con me e mi ha fatto sentire a mio agio; inoltre sono stata molto contenta del fatto che tutti capissero bene ciò che dicevo e neanche io avevo troppi problemi a capire ciò che si diceva in famiglia.
Il primo giorno lo abbiamo dedicato alla visita della scuola e di Murcia in un modo molto divertente: la mattina siamo andati a scuola dove i professori spagnoli ci hanno dato il benvenuto, divisi in gruppi e hanno consegnato a ogni gruppo una macchina fotografica e una lista di oggetti e monumenti da fotografare in giro per la città, in modo da permetterci di conoscerla meglio. Ammetto che come prima attività mi è piaciuta molto e mi è sembrato un modo divertente per socializ-

zare con i corrispondenti e per conoscere Murcia.
Il sabato siamo andati a Granada dove, oltre a visitare la città, che mi è piaciuta tantissimo, abbiamo visitato anche la Alhambra, una fortezza araba magnificamente decorata. La domenica invece siamo andati a Cartagena, dove la mattina abbiamo visitato un museo d'archeologia subacquea e poi il teatro romano, il pomeriggio siamo andati alla spiaggia.
Il lunedì era il giorno libero e la mattina con Elena e sua madre siamo andate a visitare un santuario che si trova in collina e da dove si ha una bellissima vista di Murcia dall'alto. Il pomeriggio invece lo abbiamo trascorso insieme a tutti i nostri compagni. Il martedì e il mercoledì li abbiamo passati a scuola preparando lo spettacolo finale. Io ero molto in ansia riguardo allo spettacolo perché dovevo parlare spagnolo in pubblico ma alla fine, grazie anche alle rassicurazioni di Elena, è andato tutto benissimo. Giovedì mattina siamo ripartiti per tornare a Bologna. La settimana a Murcia è stata fantastica perché mi ha permesso di migliorare il mio spagnolo, visitare luoghi stupendi e stringere nuove amicizie. L'esperienza dello scambio culturale è un'esperienza che consiglio a chiunque ne abbia la possibilità poiché è veramente incredibile.

Aurora Spadaro, IVB

Lassù al Nord... La Danimarca!

Da dove cominciare a parlare della Danimarca? Viborg, la città in cui siamo stati, è circondata dal tipico pianeggiante paesaggio danese.
In casa bisogna togliersi le scarpe: tutti camminano con calzettini o pantofole; guardando fuori dalla finestra si vedono delle casette coi tetti spioventi e tutte colorate. Poi, eccoci seduti a tavola! Davanti a noi terrine di verdure e cestini pieni di pane nero, qualche salsa da mettere su carne e the, latte o anche succhi di frutta per accompagnare il pasto. Invece, a pranzo, i ragazzi mangiano il minimo indispensabile alla mensa della scuola, perché il tempo a disposizione è poco. Per merenda mangiano latte e avena, un frutto oppure un caffè molto simile a quello americano, lungo e acquoso. Sono abituati ad una vita più sana ed equilibrata della nostra.
La differenza fra i sistemi scolastici è la più grande: ad un qualsiasi italiano che seguisse qualche lezione in una scuola danese verrebbe automatico decretare che lì vige l'anarchia più totale. I professori spiegano davanti ad una classe di ragazzi chinati su notebook: molti prendono appunti ma contemporaneamente tengono la finestra di Facebook aperta, alcuni comprano addirittura vestiti on-line. Gli studenti danno del "tu" agli insegnanti e tengono i piedi sul banco. Ad ogni cambio d'ora ci si sposta in un'altra classe, per far sì che la giornata non sia monotona, e verifiche ed interrogazioni si tengono solo a fine semestre, per non creare stress. In otto giorni abbiamo avuto tempo di andare a scuola e visitare il paese: eccoci quindi a passare un pomeriggio in una sede distaccata dell'università di Aarhus, per sapere qualcosa di più su alcuni studi scientifici, che hanno suscitato qualche protesta ma anche molta curiosità in tutti noi. Poi siamo andati più a Nord, a Skagen, il punto dove il mar Baltico e il mare del Nord si incontrano. Nonostante il gelo, la neve e il vento è stata una soddisfazione attraversare tutta la spiaggia per arrivare fin sulla punta della penisola. Lì ci si può sentire davvero in pace.
Siamo stati anche nella seconda città più grande della Danimarca, Aarhus, sede di un museo di arte moderna ispirato all'aldilà dantesco: siamo saliti dal basso verso l'alto partendo dai corridoi stretti dell'inferno per arrivare alla terrazza panoramica dai colori dell'arcobaleno che simboleggia il paradiso.
I danesi non gesticolano e sono vestiti con le prime cose che trovano nell'armadio. Sono indipendenti e, appena possibile, lasciano casa e famiglia per andare a vivere da soli.
Lo scambio è imparare qualcosa che prima non sapevi, senza fermarsi all'apparenza o a quello che credi di conoscere della cultura di un paese da libri o per sentito dire, è accettare le differenze e tentare di adattarsi per quei pochi giorni a quello che, sulle prime, ci suona strano, è impegnarsi a spiegare che "Italia" non è solo "mafia" o "Berlusconi". Uno scambio è questo e molto altro, ma prima di tutto è mettersi in gioco. E noi abbiamo fatto del nostro meglio.

Classe IV D

STAGE

CONSERVARE E TRAMANDARE LA CULTURA
Stage scolastico presso il Museo Civico Archeologico

Per avvicinarci al mondo del lavoro, chiamato spesso “mondo degli adulti”, molte scuole organizzano settimane di stage per gli alunni di terza e quarta superiore. Il liceo “Laura Bassi”, per alcuni alunni della classe III A, quest’anno ha previsto uno stage educativo-comunicativo presso il Museo Civico Archeologico.
“Conservare e tramandare la cultura”: questo è il lavoro svolto all’interno degli edifici. Ogni guida ha il compito di trasmettere il senso delle varie culture del passato a ogni visitatore, facendo sì che tutto ciò non vada perduto o dimenticato dalle nuove generazioni. È quindi importante il lavoro comunicativo all’interno del museo, poiché grazie ad esso le persone possono appassionarsi e tramandare qualcosa della storia che ci ha influenzato.
“Bisogna essere molto convincenti, ma allo stesso tempo divertenti”: Vittoria, la guida, è infatti riuscita a coinvolgere tutti i suoi spettatori nell’attività didattica intitolata “La scrittura nell’antico Egitto”. Ha raccontato come gli Egizi scrivessero attraverso l’uso di disegni geroglifici, che potevano corrispondere sia ad un unico suono dell’alfabeto, sia a due o più suoni. Inoltre, poiché non utilizzavano le vocali, gli studiosi, per decifrare la scrittura geroglifica, hanno aggiunto ad ogni disegno con significato di più suoni, la lettera alfabetica “e”, in modo da riuscire a interpretare tale scrittura.
Peraltro, molti disegni, come ad esempio l’”occhio di Horus”, hanno soprattutto un significato simbolico: infatti, per quanto riguarda i sarcofagi, l’occhio indica in che modo il corpo è stato posto all’interno di esso.
In conclusione, la scrittura geroglifica impiega un procedimento molto complesso, e perciò veniva utilizzata solo per formule negli Ushabti (statuette magiche poste all’interno della tomba faraonica), o nei sarcofagi. In un primo momento veniva realizzata da parte dello scriba un’iscrizione a carboncino, successivamente interveniva lo scultore se era un rilievo, oppure si passava direttamente alla fase di pittura.
Visto che questa pratica era molto impegnativa, gli Egizi utilizzavano anche altri due tipi di scrittura, chiamati ieratica e demotica. La differenza di quest’ultime è assai evidente. Per quanto riguarda la ieratica, essa era il corsivo della geroglifica e veniva impiegata nei testi ufficiali su papiro. La demotica, invece, era una scrittura abbreviata, e per questo motivo molti studiosi non riescono ancora a decifrarne il contenuto.
Al termine della spiegazione teorica, le attività didattiche che si svolgono all’interno del museo includono anche una parte pratica, in cui i bambini possono interagire con la guida mettendo in atto tutte le conoscenze apprese precedentemente. Il loro compito è ad esempio saper scrivere un nome egiziano assegnato con i segni geroglifici a disposizione. Lo spettatore, in questo caso, non solo è costretto all’ascolto, ma può anche divertirsi con piccoli giochi educativi.
La vita all’interno del museo non consiste solo in spiegazioni storiche o attività didattiche, ma anche in un lavoro di catalogazione, esposizione e divulgazione. La Dott.ssa Anna Dore, la responsabile dei cataloghi, ha il compito non solo di catalogare ogni oggetto all’interno del museo, ma anche di divulgare ed esporre le informazioni ricavate dall’approfondito studio di reperti storici. Ad esempio, attraverso una serie di reperti originali riguardanti la storia degli Etruschi, si può osservare il lavoro di ogni archeologa o studiosa all’interno dell’edificio. È importante conoscere ogni particolare di un oggetto: misure, materia, numero di inventario, stato di conservazione. Tutto ciò serve sia alle guide per la corretta esposizione, sia agli archeologi per un adeguato studio del reperto.
Così, attraverso un’accurata schedatura, i lavori di esposizione e divulgazione risultano più semplici e veloci, poiché una volta catalogato in modo accurato, l’oggetto viene pubblicato in uno dei tanti manuali che servono anche per la divulgazione.
Il museo è davvero un luogo importante per la trasmissione della cultura!

Jessica Fiore, III A

Museo Geologico Giovanni Capellini
Stage della III A

Nella settimana compresa tra l’ 08/04 e il 12/04 ho partecipato, insieme ad altre mie compagne, allo stage presso il Museo Geologico Giovanni Capellini. Il primo giorno ci siamo recate al Museo e abbiamo fatto la conoscenza dell’insegnante dell’aula didattica, Elide Schiavazzi. Lei

ci ha presentato il programma che avremmo svolto durante la settimana e in seguito ci ha detto di andare a visitare il museo da sole e annotare cosa ci aveva colpito e cosa, invece, non ci era piaciuto particolarmente. Tornate nell'aula didattica abbiamo riferito le nostre osservazioni e le abbiamo commentate. In seguito, l'insegnante ci ha raccontato la storia del museo e del suo fondatore Giovanni Capellini e ci ha anche fatto da guida in un percorso didattico intitolato "I fossili e i processi di fossilizzazione". Nell'ultima parte della giornata, Elide ci ha illustrato le due iniziative a cui avremmo collaborato: "A nanna con Dino" e "Dal seme universale all'albero della conoscenza". Il secondo giorno la nostra insegnante ci ha spiegato più dettagliatamente le due iniziative e ci ha detto cosa avremmo dovuto fare per renderci utili. In questa giornata ci siamo focalizzate sulla prima iniziativa, che consiste in una vera e propria notte da trascorrere al museo l'11 maggio: infatti, alcuni bambini qui scopriranno il "mondo di Dino". Per pubblicizzare questo evento, abbiamo piegato e consegnato in varie sedi dei volantini contenenti tutte le informazioni per quella giornata. Abbiamo anche creato dei segnalibri da consegnare ai bambini e delle casacche di diversi colori con attaccata la mascotte del museo, Dino. In seguito Elide ci ha fatto leggere alcune interviste fatte ai bambini nella stessa situazione alcuni anni prima. Il terzo giorno ci siamo concentrate sulla seconda iniziativa, che si sarebbe tenuta il 13 aprile nel cortile interno di Palazzo d'Accursio: qui i bambini avrebbero portato i loro lavori e avrebbero potuto imparare di più sui dinosauri. Abbiamo quindi inventato un gioco, che si chiama paleocanestro: i bambini, divisi in due squadre, devono lanciare una pallina, su cui è iscritto il nome di un dinosauro, nel giusto cesto, relativo all'era corrispondente. Vince la squadra che totalizza più punti. Il quarto giorno abbiamo creato degli allestitori su cui esporre tutti i fossili e i reperti del museo, da mostrare nell'ambito della seconda iniziativa. Abbiamo poi creato dei cartellini con i nomi corrispondenti e li abbiamo attaccati. Abbiamo anche foderato delle scatole e preparato dei premi: una mappa dove collocare l'esistenza dei dinosauri per i più grandi e un dinosauro da colorare per i più piccoli. Nella stessa giornata abbiamo inoltre impostato una scaletta per il nostro PowerPoint. Il quinto giorno abbiamo assistito ad una visita guidata fatta ad una classe elementare. Poi abbiamo intervistato alcune maestre e alcuni bambini, chiedendo loro impressioni e opinioni. In seguito, alcune di noi, sotto consiglio di Elide, hanno animato una visita guidata con caccia al tesoro, a cui i bambini hanno partecipato con molto entusiasmo. Infine, essendo l'ultimo giorno, abbiamo fatto un po' di foto da inserire nel nostro PowerPoint e per ricordarci di questa bellissima ed indimenticabile esperienza. Alla conclusione di ogni giornata, abbiamo compilato un "diario di bordo", in cui abbiamo descritto tutte le nostre impressioni e la nostre esperienze della giornata. Il sesto giorno abbiamo partecipato attivamente all'iniziativa attaccando "sull'albero della conoscenza" tutti i lavori dei bambini e facendoli imparare giocando. La nostra insegnante ci ha anche proposto di partecipare ad una conferenza che si terrà il 31 maggio, dove potremo esporre la nostra esperienza e portare la nostra testimonianza di una partecipazione attiva alle iniziative. Sono molto soddisfatta che il mio percorso di studi mi abbia dato la possibilità di partecipare a questo stage formativo: le sue finalità erano di offrire l'opportunità di una conoscenza diretta del mondo del lavoro in situazione operativa, di favorire l'apprendimento e di consentire occasioni di orientamento relative ad una pluralità di figure professionali. Questo stage è stato molto interessante sia dal punto di vista dell'orientamento professionale, sia per quanto riguarda la formazione, che è nata da un relazionarsi con varie figure professionali e con bambini di età diverse. Penso che sia anche servito per il mio percorso di studi, perché mi ha permesso di capire e di interiorizzare il diverso modo di relazionarsi e insegnare a bambini di età diverse, nonché la necessità di attirare la loro attenzione e di farli imparare giocando.

Martina Negro, III A

UNO SGUARDO AL PASSATO COL FUTURO ALL'ORIZZONTE
Stage al Museo Civico Medievale

Nella settimana tra l'8 e il 12 aprile, alcuni miei compagni ed io, ci siamo recati al Museo Civico Medievale per svolgere l'attività di stage. Non eravamo particolarmente informati sui compiti che avremo svolto, quindi prima di cominciare non avevamo un'idea di come sarebbe stato, ma solo molta curiosità di scoprirlo. Da subito la nostra impressione è stata positiva: a partire dalla calorosa accoglienza della professoressa Elena Lorenzini, che ci ha mostrato il nostro ufficio e ci ha chiarito in cosa consistesse il nostro percorso all'interno del museo; all'intervista con il direttore dei Musei Civici d'Arte Antica, il Dott. Massimo Medica, con cui abbiamo parlato di come viene gestito un museo, da chi viene finanziato, cosa offre e quale formazione hanno coloro che vi lavorano.
Il tempo era scandito da appuntamenti all'interno e fuori dal museo, da piccole pause e momenti di raccoglimento, in cui, da soli o con la professoressa Lorenzini, discutevamo delle attività svolte e le analizzavamo insieme, a seconda di quello che avevamo

appreso e ci avevano trasmesso. Senza sentirci in soggezione per la sua presenza, ci esprimevamo liberamente grazie al suo modo di trattarci come "colleghi" al suo pari livello. All'interno del Museo abbiamo osservato, durante una visita guidata, delle opere legate al rapporto tra lo Studio e Bologna tra il XIII e il XIV secolo; attraverso la spiegazione delle immagini delle formelle, abbiamo capito quanto gli studenti fossero importanti per la nostra città in quel periodo, in quanto rappresentavano la maggiore fonte di ricchezza. Abbiamo poi incontrato Carolina Carta, l'addetta alla comunicazione e alla pubblicizzazione degli eventi del museo, la quale ci ha spiegato in cosa consista il suo ruolo e come lo svolga, facendo una riflessione sui consistenti tagli che hanno subito i finanziamenti alla cultura nell'ultimo periodo e sui metodi per risparmiare denaro, ma al contempo continuare nel miglior modo possibile il suo lavoro.
La parte più interessante tra le attività all'interno del museo è stata l'osservazione dei comportamenti di un gruppo classe mentre seguiva la visita guidata della professoressa Lorenzini, notando come lei provasse a coinvolgerli e analizzando le loro reazioni. Per quanto riguarda le visite esterne, il primo giorno ci siamo recati all'Archivio del museo del Risorgimento con la professoressa Mirtide Gavelli, per parlare dell'Esposizione Emiliana e dell'VIII centenario. Grazie a questo colloquio abbiamo capito come la nostra città si sia sviluppata fino ad arrivare a questa disposizione e cosa abbia contribuito a renderla tale. La parte più consistente di tempo all'esterno del Museo Medievale, l'abbiamo trascorsa alle Collezioni Comunali d'arte, a Palazzo D'Accursio: abbiamo parlato della catalogazione e della conservazione delle opere, facendo un ampio approfondimento su un quadro di Donato Creti, con la professoressa Antonella Mampieri, la quale ci ha spiegato le caratteristiche dell'artista e del quadro e ci ha raccontato il mito rappresentatovi, interagendo con noi e completando le sue riflessioni con le nostre impressioni. L'ultimo giorno abbiamo preparato una presentazione Power Point per un gruppo di nostri compagni, che avevano trascorso la settimana a Palazzo Poggi, con le informazioni da noi apprese durante lo stage. Lo abbiamo mostrato loro spiegando alcuni concetti, e poi ci siamo salutati piacevolmente, a conclusione di un'esperienza altrettanto gradevole. Il mio giudizio sull'attività svolta è più che positivo: abbiamo assimilato molte notizie storiche sulla nostra città in maniera interessante; ci siamo scambiati impressioni e sensazioni condividendo momenti di apprendimento e svago, sempre in un clima di grande serenità e rispetto, ma soprattutto, abbiamo vissuto l'atmosfera del museo, qualcosa che non si percepisce semplicemente visitandolo, ma che, una volta scoperto, si riesce ad apprezzare pienamente.

Ilaria Ragonese, III A

Lo stage e il mondo del lavoro

La cooperativa CADIAI gestisce, presso i nidi e le scuole materne di Bologna e dintorni, stage di formazione a cui la classe III N ha partecipato durante la prima metà di aprile.
Le educatrici e il personale delle scuole si sono dimostrati accoglienti, pronti a fornire diverse informazioni sulle strutture e sui bambini.
Al termine dell'esperienza pratica c'è stato un costruttivo scambio di impressioni. Ogni gruppo, il primo giorno dopo il rientro a scuola, ha comunicato agli altri quello che aveva vissuto. Tutto si è svolto all'insegna dell'entusiasmo e le impressioni sono state molto positive. Ciascuno di noi ha raccontato del contatto con i bambini e della tenerezza con la cui ci hanno accolto. In conclusione il giudizio unanime è stato quello di poter ripetere l'esperienza.
Ma che valore hanno gli stage di formazione e gli scambi al giorno d'oggi?
Noi ragazzi, in questo tempo di crisi, viviamo il presente pensando al nostro futuro, al lavoro che potremmo fare da grandi, alla vita che ci aspetta con preoccupazione. Per le classi 3°, 4° e 5°, la scuola offre stage di formazione per il liceo delle Scienze Umane e scambi culturali per il liceo linguistico.
Riteniamo questi eventi molto validi e di grande utilità. Pensiamo che sia un'ottima occasione per dare uno sguardo al mondo del lavoro e alle altre realtà che ci circondano, insieme ad altri progetti della scuola. Gli scambi culturali permettono a un ragazzo di vedere, conoscere e relazionarsi con i ragazzi di altri paesi. Accade anche che, vivendo e studiando in un paese diverso, ci si chieda se quel paese possa offrire maggiori possibilità di quelle offerte dalla propria nazione; gli scambi possono aiutare e fare delle prime valutazioni.
Gli stage di formazione invece danno la possibilità agli studenti di verificare come è strutturato un lavoro e il mondo che lo circonda. E' importante partecipare a queste occasioni offerte dalla Scuola, perché riguardano il nostro futuro e quindi ci toccano direttamente. Siate partecipi, studenti, perché, in tempo di crisi e di tagli alle scuole pubbliche, tutte le occasioni devono essere colte.

Thi Nga Matteuzzi,
Zhulia Vrijoni,
Margherita Fanini, III N

Lo stage a "Psicoradio"

Quest'anno con la classe IV A abbiamo continuato lo stage sul disagio mentale. L'anno scorso abbiamo assistito a conferenze in cui persone che hanno avuto difficoltà psichiche ci hanno raccontato le loro esperienze. Per esempio è venuta una parte della redazione di Psicoradio a parlare a scuola di come funziona "la radio della mente". Psicoradio è una redazione composta da giornalisti e persone che hanno avuto o convivono ancora con problemi mentali: si riunisce tre volte alla settimana presso il Poliambulatorio Sant'Isaia per organizzare le trasmissioni radiofoniche, che vanno in onda il venerdì alle 20.40 su Radio Popolare e la domenica alle 13.15 su Radio Città del Capo.

Questo anno dal 4 al 6 Marzo abbiamo svolto presso la redazione di Psicoradio i primi tre giorni di stage. Il primo giorno ci siamo presentati parlando al microfono; la nostra tutor ci ha chiesto di scegliere un tema su cui parlare e intervistare i redattori: abbiamo scelto il futuro. Il secondo giorno abbiamo fatto domande alla redazione su questo argomento e la tutor ci ha insegnato a tagliare al pc i pezzi che non servono; il terzo giorno abbiamo parlato in radio.

È stato interessante vedere come si costruisce un programma radiofonico e come si va in diretta.

Abbiamo scoperto che in questa redazione lavorano oltre a dei giornalisti professionisti anche persone con difficoltà psichiche con borse lavoro all'interno di un progetto di intervento riabilitativo con finalità tecnico professionali. Abbiamo capito che chi ha bisogno di aiuto deve stare con gli altri per stare meglio e che ognuno di noi può dare anche un piccolo contributo per sostenerli attraverso la propria presenza e vicinanza.

Psicoradio ci mostra che si può convivere con la malattia mentale sentendosi utili e passando insieme momenti divertenti.

Amar Eslam, Giulia Follari, Matilde Lambertini, IV A

scuola

Una gita molto avventurosa. Forse troppo?

Il 9 aprile noi della II E, insieme alla II F, siamo partiti alla scoperta del territorio e delle affascinanti attrazioni archeologiche e paesaggistiche della Campania.
Durante il viaggio abbiamo visitato Villa Adriana a Tivoli (vicino a Roma). Il posto è bellissimo e il sole, dopo le continue piogge di Bologna, ci aveva riscaldati e resi tutti più attivi e felici fino a quando... non abbiamo dovuto girarla tutta! È un'area immensa, pieno di antiche costruzioni, erba, alberi e piante in fiore, e a quanto pare i giardinieri dovevano diserbare proprio quel giorno: così i poveri sfortunati allergici non hanno fatto altro che starnutire, soffiarsi il naso e imbottirsi di collirio!
L'hotel che ci attendeva, l'"Hotel Circe" (nome in sintonia con il tema della gita, ma un "tre stelle" comprate in saldo da qualche parte) si trova a Licola Lidi, un posto sperduto e deserto, circondato da case e alberghi in costruzione. Appena ci siamo impossessati delle chiavi delle camere sono iniziati i problemi: a chi non si accendeva la luce, a chi non funzionava la doccia (cosa molto grave se si pensa quanto avevamo camminato e sudato tutto il giorno), a chi non si apriva la porta della camera, chi non riusciva a tirare l'acqua del water, chi trovava strani insetti sotto le coperte del letto, le quali erano macchiate, bucate e umide; sì, praticamente bagnate. Forse perché l'hotel era troppo vicino al mare? Va beh, dettagli: eravamo turisti "per caso"!
Arrivata l'ora di andare a dormire eravamo tutti inquieti: quali insidie potevano nascondersi in quel luogo decadente e in quei letti umidi? C'è chi ha dormito in accappatoio, chi senza le coperte, chi ha coperto il letto di asciugamani che aveva in valigia e chi proprio non ha chiuso occhio dato che aveva scoperto ragnatele gotiche negli angolini della camera, muri scrostati e umidità, umidità e umidità.

> Il viaggio è stato lunghissimo, tra panni stesi, autostrade sul mare, gallerie intransitabili, soste in autogrill affollati, canti, confusione e urla in un pullman stretto e caldo, ma sempre sotto l'occhio vigile di tre fantastiche professoresse.

La mattina, con gli occhi cerchiati, infreddoliti e felici di andare via da quel posto per visitare luoghi sconosciuti, siamo partiti alla volta di Ercolano e delle Ville di Stabia.
Anche qui abbiamo incontrato cose strane lungo la strada: motorini con guidatori a tre teste (ovvero carichi di almeno tre persone senza casco) e bambini che ci scambiavano per stranieri. Durante il viaggio in posti sempre più inquietanti (paesaggi molto/troppo simili ai film antimafia), la nostra prof per tranquillizzarci ci ha raccontato che lì vicino era stato ucciso un ragazzo pochi giorni prima. Wow.
Comunque una volta tornati all'albergo, sfiniti, stranamente le docce erano tornate a posto (anche se solo per poco: si sono smontate al minimo tocco) e le lenzuola erano state cambiate. Effetto della maga Circe? Insomma, la seconda notte è stata migliore della prima e il giorno dopo siamo andati a Cuma e poi a Baia, e nel pomeriggio in spiaggia; proprio una spiaggia con la sabbia, e perfino il mare! Qui si formato un gruppetto che giocava a calcio e alla fine ci eravamo così mescolati con alcuni ragazzi del posto che abbiamo fatto una foto tutti insieme. Al tramonto, eccoci pronti per la discesa agli inferi del lago Averno, immerso nel verde e pieno di strani insettini: ecco, proprio l'inferno degli allergici!
L'ultimo giorno siamo partiti alla volta del Vesuvio. La fatica più grande della nostra vita! Tutto sterrato e in salita (ovvio!) fino in cima. E immaginate la discesa!
Beh, alla fine poi non è stata così male questa esperienza: abbiamo visto molti luoghi diversi e superato qualche fobia, ci siamo divertiti e uniti nelle paure notturne, e poi ci siamo abbronzati! Magari la prossima volta staremo attenti a non capitare in un'altra... grotta di Circe!

Giulia Magli e Martina Mennillo, II E

Il PROGETTO VIDEO

Dal giorno 21 febbraio al 12 aprile 2013 la nostra classe, la II A, ha partecipato al "Progetto Video" con il tecnico, Stefano. **Si tratta di un progetto per il quale una classe, coadiuvata da un cameramen professionista, deve realizzare un documentario o inventarsi una storia che diventerà in seguito un cortometraggio del quale i ragazzi saranno protagonisti**.
Nei primi incontri abbiamo parlato di quale avrebbe dovuto essere la trama del video. Abbiamo scelto di basarla sul tema dell'amicizia e dell'amore.
La storia narra di **una classe nella quale si sono formati due gruppi diversi e ostili, ovvero il gruppo degli snob e quello dei dark**. I membri facenti parte dei rispettivi gruppi sono costantemente in conflitto, ma un giorno, incredibilmente, un ragazzo snob, Gabriele, e una ragazza dark, Anna, si innamorano. Inizialmente la loro storia d'amore non è accettata dai loro amici, soprattutto dalla migliore amica della protagonista, Giulia. Le due finiscono per litigare e si scopre in seguito che il vero motivo per cui Giulia non approvava la relazione era il fatto che lei, essendo omosessuale, si era innamorata di Anna. Si dichiara perciò alla sua amica, che purtroppo la delude perché tra loro non potrà mai esserci un sentimento di questo tipo, ma fortunatamente Giulia la capisce e torna comunque ad essere sua amica. Il film si conclude con l'unione dei due gruppi che si aiutano per suggerirsi durante una verifica.
Prima di cominciare a girare, la maggior parte di noi pensava che il progetto sarebbe stato stressante e noioso, ma alla fine ci siamo divertiti molto. Abbiamo realizzato un bel lavoro, la storia è simpatica e ha una morale: a parte la classica frase fatta "l'amore vince su tutto", insegna anche il rispetto che dobbiamo avere l'uno verso l'altro. Anche se siamo diversi nel modo di vestirci, nel carattere o nei gusti sessuali, non vuol dire che non possiamo essere amici o almeno sopportarci: e non è un ragionamento così scontato, se ci pensiamo bene.
Crediamo che questa esperienza ci abbia unito di più come classe e che sia stata interessante, non solo perché abbiamo avuto l'opportunità e il piacere di lavorare tutti insieme, ma anche perché ci ha aiutato a metterci in gioco.

Annagiulia Vizziello e Martina Zucchini, II A

Perché andare allo SPAZIO GIOVANI?

Nel mese di aprile la classe II M – come le altre classi II - si è recata allo Spazio Giovani di via S. Isaia 94. Si tratta di **uno spazio all'interno del Consultorio familiare riservato ai giovani dai 14 ai 20 anni circa, che hanno bisogno di un ambiente riservato in cui affrontare problemi legati alla sessualità, alla vita affettiva e relazionale, oltre a problemi ginecologici, di contraccezione e di prevenzione**.
Generalmente le classi vengono accolte da due esperti operatori che proiettano un film su tematiche come la sessualità, il fumo, l'alcool o le droghe tra i teenagers; successivamente si discute con molta libertà circa gli aspetti emersi, della disinformazione e superficialità con cui si affronta la sessualità attualmente. Oltre a questo si trattano problemi, curiosità e preoccupazioni relative alla sfera sessuale e affettiva ricevendo risposte ai propri bisogni o semplicemente per approfondire, e si viene informati sui metodi contraccettivi adatti alle esigenze di ognuno, poiché è vitale avere rapporti sessuali protetti e sicuri per evitate malattie trasmissibili o gravidanze indesiderate.
Vengono dati importanti consigli per gestire al meglio i cambiamenti fisici e psicologici dell'età adolescenziale, e per affrontare problemi di relazione con gli amici, il/la partner, o con i genitori.
Insomma, per chi dovesse avere assistenza o semplicemente per chiedere consigli e confrontarsi, lo **Spazio Giovani è un valido punto di riferimento a Bologna per trattare direttamente la propria situazione in maniera assolutamente anonima e gratuita**.

Giovanni Guerzoni, II M

I flashmob nella Bologna del '300. Viaggio nell'antica poesia italiana

Il giorno 21 Marzo 2013, Palazzo Pepoli ha offerto ai bolognesi un viaggio nell'antica poesia italiana, in compagnia del filologo Armando Antonelli.
La nostra classe vi si è recata in visita, e la prima cosa che abbiamo notato è stato come la Bologna del '300 fosse simile a quella contemporanea in fatto di "schiamazzi e disturbo della quiete pubblica". **Non era difficile, infatti, osservare canti e balli improvvisati, somiglianti agli attuali flashmob, ed era ugualmente facile che venissero quotidianamente sfornate leggi e norme per vietare tali attività**, leggi che venivano rispettate quanto le "gride" dei Promessi Sposi: infrante quindi con la stessa regolarità con la quale venivano emanate. Il lato positivo di questi reati era il fatto che essi permettevano la diffu-

sione della poesia anche tra le classi più basse della società. Durante la visita, abbiamo avuto inoltre la possibilità di osservare manoscritti capaci di testimoniare la nascita e la formazione di un canone poetico della lirica a Bologna. Tali manoscritti sono stati ritrovati in modo inusuale: la maggior parte di essi, infatti, non era stata raccolta ordinatamente in codici adeguati allo scopo, ma è stata rinvenuta sulle copertine di altri testi o sul retro di fogli di altra natura, spesso sotto forma di appunti: insomma, **su carta "riciclata" per evitare lo spreco di pergamena, allora molto costosa**. Inoltre, risulta difficile interpretare le liriche ritrovate, poiché l'impaginazione era ancora antiquata e disordinata. La primissima difficoltà che si incontrava era nella lettura dei versi: era molto difficile distinguerli l'uno dall'altro, poiché gli scrittori non erano soliti andare a capo né a fine verso né a fine strofa, divisi invece da segni come parentesi o simboli a piede di mosca. Con lo svilupparsi della tecniche di scrittura, venne poi modificata anche l'impaginazione: ad esempio, le quartine del sonetto sono impaginate in forme di distico nei testi di Petrarca o di Dante, e dalla fortuna della Divina Commedia dipende anche il diffondersi della grafia della terzina.
Dante Alighieri viene ricordato inoltre come uno tra gli autori di successo del tempo, insieme a Guinizzelli. Oltre a questi grandi scrittori, abbiamo la testimonianza che ne soggiornarono a Bologna altri, di minore importanza: ad esempio, Guittone d'Arezzo o Lambertuccio Frescobaldi. Ogni autore prediligeva una forma metrica, ragione per cui troviamo poesie differenti tra loro e molto originali.

Chiara Marchesini, III A

Come scrivere un romanzo. Incontro con CHRISTIAN DELORENZO 22 febbraio 2013

"Come cominciare… Avete paura del buio? Io sì. Per questo dormo sempre con una macchinina sul comodino. Eccola". E ce l'ha mostrata.
Così ha rotto il ghiaccio Christian Delorenzo che, la mattina dopo aver partecipato a uno degli incontri de "I giovedì del Laura Bassi" intitolato "Tutto quello che avreste voluto sapere sui libri e…", è stato invitato anche a tenere una lezione in II E su come scrivere un romanzo.
Quali sono le caratteristiche che non devono mancare in un racconto? Quali, invece, sono idee troppo scontate? Per lui, tutto questo sembra non avere segreti. Non è stata la stessa cosa per noi studenti che, al contrario, non riuscivamo a togliere gli occhi da quel giovane carismatico che girava per l'aula raccontando la sua storia.
Ha continuato dicendo che la notte precedente, in albergo, quando è stata ora di andare a letto non ha trovato la sua macchinina.
"Ero sicuro di averla nello zaino!" ha poi detto.
Ha aggiunto anche qualche particolare: pavimenti che scricchiolavano, rumori al piano di sopra. Non sarebbe stato un problema, se non che al piano di sopra non c'era nessuno...
Non riuscendo a dormire, ha deciso di salire. Ad aspettarlo, in mezzo al corridoio, ecco la famosa macchinina dalla carrozzeria brillante.
Più lui cercava di avvicinarsi all'oggetto al quale doveva la sua serenità notturna, però, e più l'auto si allontanava, fino a scomparire dietro alla porta dalla quale sembravano provenire i rumori. Dentro, la stanza era completamente buio.
Per il povero Christian non rimaneva che decidere se abbandonare la macchinina alla quale era così affezionato oppure sconfiggere la sua paura del buio, altrettanto forte.
"Così sono entrato nella camera vuota", ha detto, "ma una volta lì… Stop. Quello che vi ho raccontato era tutto finto! Non ho paura del buio, la storia l'ho inventata sul momento e questa macchinina non l'ho mai vista prima: l'ho trovata in un negozio mentre venivo qua, mi ha fatto pensare a una storia e l'ho comprata". In questo modo ha voluto raccontarci come inventare una storia: si crea un'introduzione credibile, un problema da risolvere, un punto di massima tensione, un capovolgimento dei fatti... e si svela il finale solamente all'ultimo momento. Con questa scusa ci ha parlato anche del suo lavoro e di come sia difficile scoprire un romanzo che valga davvero la pena di essere letto.
A suo modo, in maniera fresca e innovativa, Christian Delorenzo è stato capace di tenere concentrata la nostra classe per tutta l'ora, curiosa di saperne di più su di lui e il suo mestiere.
È sempre bello per noi ragazzi pensare che ci sono persone che hanno voglia di mettersi in gioco e di scherzare.
È bello vedere che quando si usa la fantasia i risultati sono soddisfacenti.
È bello pensare che un giorno, chi sa, magari anche qualcuno di noi farà la sua stessa strada, seguirà una passione.
È per questo che il piacere per noi è stato duplice: se da un lato abbiamo avuto la possibilità di imparare cose nuove, è stato divertente conoscere Delorenzo anche come persona.
Davvero una bella esperienza.

Margherita Soligo, II E

Incontro con Patrizio Fariselli, tastierista e compositore degli AREA

Giovedì 11 aprile 2013 c'è stato un incontro della mia classe, I P, e della classe IV M con il tastierista e compositore degli Area, Patrizio Fariselli, sul **tema della musica e dell'improvvisazione musicale**.
Per incominciare, Fariselli ha suonato una sua improvvisazione, dicendoci che il miglior linguaggio che si possa utilizzare tra musicisti è la musica. Mi ha fatto piacere essere considerato non solo uno studente, ma anche un musicista.
La musica esiste da prima dell'uomo: nella natura sono gli uccelli che con i loro "fischiettii" comunicano fra loro e creano un'atmosfera piacevole. Il canto degli uccelli è stato studiato da musicisti importanti, e Fariselli ci ha fatto ascoltare al pianoforte un canto di merli che ha ascoltato nella sua casa di campagna.
Un altro argomento che mi ha interessato è la liberazione del corpo e dei pensieri che avviene quando si improvvisa. È importante anche saper suonare bene, però Fariselli ci ha invitato a non pensare troppo alla tecnica, ma al risultato che si vuole ottenere.
Il discorso si è poi spostato sull'elettronica: Fariselli sostiene che lui, con le tastiere, ricerca i suoni che ha in mente, mentre Paolo Tofani, il chitarrista degli Area, basa la composizione sull'elettronica, usando per esempio i loop. Questo concetto mi è stato più chiaro andando a vedere il concerto degli Area al Teatro Manzoni qualche giorno dopo: Fariselli aveva una tastiera poggiata sul piano a coda, mentre Tofani produceva suoni e atmosfere inaspettate suonando una chitarra a tre manici da lui costruita.
Per questo incontro con Fariselli avevamo già preparato delle domande. Per esempio: Quali generi musicali hanno ispirato lei e gli Area? Cosa ha imparato lavorando con John Cage? Perché negli anni '70 erano così importanti i testi impegnati politicamente come "Luglio Agosto Settembre (nero)"?
Fariselli ci ha risposto parlando spesso del jazz, e poi del treno da Bologna a Porretta utilizzato per gli esperimenti musicali di John Cage. Le risposte che riguardano la politica mi sono state chiarite alla fine del concerto al Teatro Manzoni, in cui si è parlato della guerra in Palestina e delle case distrutte dai bombardamenti. Noi del pubblico abbiamo accompagnato "Luglio Agosto Settembre (nero)" con il suono delle chiavi di casa, come fanno i genitori palestinesi, che se le portano sempre anche dopo la distruzione delle case, per ricordare ai figli che la loro casa c'è ancora.

Simone Domizi, I P

scuola

Orto botanico di Bologna

Il giorno 23 aprile 2013, la classe II M si è recata presso l'Orto Botanico dell'Università di Bologna.
Qui, siamo stati accolti da una guida, la quale ha raccontato che questo Orto è uno dei più antichi d'Italia ed è stato fondato nella seconda metà del 1500 da Ulisse Aldrovandi.
La prima sede si trovava nei locali dell'attuale Sala Borsa e in seguito l'Università acquistò l'area dove si trova attualmente. Un grosso contributo fu dato sempre nel 1500 dallo studioso Luca Ghini, il quale con la sua cattedra di Botanica non solo insegnò agli studiosi di medicina, ma fece anche dimostrazioni pratiche sugli effetti prodotti dalle piante coltivate nell'Orto.
Finita questa breve introduzione, è cominciata la visita. Il primo luogo che abbiamo ispezionato è stato

un giardino caratterizzato dalla presenza di piante arboree come il "Ginkgo biloba o albero della vita" e il "Tasso o albero della morte", chiamati così per gli effetti che producono le loro foglie quando vengono a contatto con l'essere umano; l'Abete; il Pino; la Magnolia e altre specie le cui foglie si utilizzano in medicina.
Nell'Orto Botanico sono presenti vari ambienti riprodotti in serre come quella tropicale, dove vengono coltivate le piante del caffè e del cacao e le palme da cocco, quella delle piante succulente che è suddivisa in aiuole sulla base della posizione geografica in cui vengono coltivate, ad esempio nell'aiuola quadrata si trovano piante dell'America Centrale e dell'America Meridionale, e quella delle piante carnivore famose per la capacità di catturare e mangiare gli insetti. Questi, avvicinandosi alle piante, attivano una specie di "radar" che fa chiudere le loro foglie, intrappolandoli per poi cibarsene.
Come ultima parte di questa visita, la nostra guida ci ha mostrato lo stagno ricco di ninfee, fiori galleggianti e animali come rane, rospi, tritoni e coleotteri.

Giulia Ravegnini, II M

Progetto ICARO

Giovedì 11 aprile 2013 la classe II M del liceo Laura Bassi si è recata presso il cinema Capitol, in via Indipendenza per partecipare ad una lezione alternativa, che consisteva nella proiezione del film YOUNG EUROPE per il progetto ICARO.
ICARO è una campagna di **sicurezza stradale istituita nel 2001, attraverso la quale si vuole sensibilizzare i futuri automobilisti, ovvero i giovani, e informarli dei pericoli della strada**.
Young Europe è un lungometraggio creato e girato dal regista bolognese Matteo Vicino. Il film è la storia di tre gruppi di amici, di nazionalità diverse ma con lo stesso orribile destino, ovvero quello dell'incidente stradale, che cambierà per sempre le loro vite. È girato in Italia, Francia e Irlanda.
Ogni anno in Italia si verificano quasi 200.000 incidenti stradali, che causano la morte di più di 3000 persone e il ferimento di oltre 300.000. I protagonisti sono sempre loro: i giovani con età compresa tra 15 e 25 anni, vittime della loro imprudenza che causa molti incidenti. Per quei ragazzi l'incidente stradale è la prima causa di morte, ma sconcertante però resta il fatto non sono coscienti del pericolo della strada, infatti la maggior parte resta sorpreso quando viene a conoscenza del tasso di mortalità.
Sono numeri che spaventano, ma il dato che fa più paura è che tra quei morti e feriti ci sono innocenti, famiglie e giovani che stavano viaggiando, ma che purtroppo a causa di qualche stupido, permetteteci il termine, sono morte o hanno subito ferite permanenti.
Il nostro ordinamento prevede varie condanne per l'imputato che ha causato l'incidente stradale e spesso fornisce un risarcimento per la vittima o la sua famiglia. Ma nessun provvedimento è in grado di curare le profonde ferite di un incidente, il dolore che provano i parenti e gli amici delle vittime che nonostante i risarcimenti, le sentenze emesse dal giudice, non potranno mai più riavere indietro le persone che sono morte ingiustamente.
La verità è che ci crediamo invincibili, pensiamo che la vita sia eterna, ma non ci rendiamo conto che la nostra fine potrebbe essere proprio davanti casa nostra, sulle strisce pedonali che attraversiamo ogni giorno per andare a scuola o al lavoro. Crediamo di poter sfuggire da qualsiasi cosa, da una verifica, dall'interrogazione di diritto, dal fisco, ma c'è una cosa che non potremo mai evitare, qualsiasi cosa facciamo: la morte. Possiamo al massimo ritardarla: cominciamo ad allacciarci la cintura, anche se siamo nei sedili posteriori. Possiamo metterci il casco anche in bicicletta, nonostante ci rovini i capelli. Pochi gesti, per continuare a vivere.
Dobbiamo pensare che oltre a rallentare l'ora della nostra fine, non dobbiamo accelerare quella degli altri. Dovremmo diventare tutti più responsabili sulle strade, compresi noi pedoni, che le popoliamo quanto gli automobilisti. **La frase "NON SUCCEDERÀ MAI A ME" che incessantemente occupa la nostra mente, non è un dato certo, il pericolo incombe costantemente sulle strade**.
Il nostro obiettivo non è quello di spaventarvi o intimorirvi, vorremmo anche noi come Matteo Vicino, la Polizia Stradale e tante famiglie lese informarvi del pericolo della strada, per evitare che si ripeta ciò che è successo ai giovani di Young Europe e che purtroppo succede ogni giorno a 85 persone in tutta Europa.

Oumaima Lamzouri e Maria Zampini, II M

intercultura

La scuola in Albania

In Albania la scuola elementare inizia ai 6 anni e termina ai 10 anni. Le lezioni cominciano alle 8:30 e terminano alle 13:30. Una cosa importante è che tutti devono indossare il grembiule: questo permette un paragone con l'Italia, dove ancora oggi in alcune scuole i ragazzi lo indossano.
Le classi in Albania sono numerose: io mi ricordo che in classe eravamo 36 alunni! Fino alla seconda elementare per tutte le materie avevamo solo un maestro; dalla terza elementare si cominciava a studiare la lingua francese, in altre scuole invece si studiava l'inglese o l'italiano.
La scuola media va dai 10 ai 15 anni (al contrario che in Italia, in Albania le scuole medie hanno una durata di 5 anni e non di 3).
Le materie che si studiano sono: lingua albanese, lingua francese, chimica, biologia, storia, geografia, educazione civica, educazione fisica, educazione ambientale, musica, disegno, informatica, abilità tecnologica.
Riguardo alle feste, si sta a casa dal 24 dicembre fino al 6 di gennaio (festa del Capodanno), dall'1 fino al 7 di aprile (Pasqua) e anche alla fine del trimestre per prepararsi agli esami.
In Albania con i professori si partecipa ad escursioni nei parchi o fuori città, agli spettacoli e a molti giochi. **Due sono le feste particolari che festeggiamo insieme ai professori: una è il 7 marzo, festa dell'insegnante, dedicata a Petro Nini Luarosi, un insegnante ucciso dai greci ortodossi alla fine del 1800 perché voleva aprire una scuola in lingua albanese; e il 1 giugno, festa dei bambini, organizzata dalla scuola con giochi e vari spettacoli**.
Tra noi e gli insegnanti non c'è un clima confidenziale e d'amicizia, come nella scuola italiana.
In Albania la scuola è tenuta in grande considerazione e rispetto, e si esige una certa severità.

Fiorela Taipi, I E

Palestina per principianti

Palestina… la professoressa di Filosofia l'anno scorso ce ne aveva parlato. Sentendo i suoi racconti e seguendo quello che dicevano i mass media avevo una vaga idea del clima in quel territorio occupato, non avevo capito bene da chi era occupato e perché parlavano di guerra.
Palestina per principianti… che strano titolo per un documentario, ho pensato subito. Eppure appena l'ho visto in parte miei dubbi si sono risolti, ho capito che la Palestina è una regione compresa tra il Mar Mediterraneo ed il fiume Giordano, e che il suo territorio è diviso tra lo stato d'Israele e i territori palestinesi: non un vero e proprio "Stato di Palestina", perché ad inizio dicembre 2012 gli è stato riconosciuto lo status di osservatore all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ma non un pieno riconoscimento di sovranità. Inoltre i territori palestinesi sono sotto occupazione militare: non c'è quindi indipendenza né autodeterminazione.
Nel documentario si parla di quattro ragazzi che vengono ospitati nel campo rifugiati di Gerusalemme, per insegnare musica ai bambini, con il fine di documentare come vivono oggi i palestinesi a Gerusalemme. **Gli abitanti sono costretti a vivere all'interno di quartieri e l'intero campo è circondato da un muro alto circa otto metri, sormontato da torrette, con i soldati armati pronti a far fuoco**.
Al termine del filmato degli esperti sono intervenuti per "regalarci" la loro esperienza: il ragazzo che ha realizzato il video, un altro ragazzo e una ragazza, che più volte sono stati in quella regione ci hanno "trasmesso" le sensazioni che hanno provato la prima volta che sono andati là ed hanno risposto ai nostri quesiti, che spaziavano dalle condizioni dei campi rifugiati, fino alla simpatia della gente.
L'incontro e il documentario sono stati molto interessanti, perché mi hanno fatto scoprire cose che non sapevo e mi hanno trasmesso la voglia di aiutare la gente meno fortunata di me, tant'è che appena sono arrivata a casa ho guardato mia mamma e le ho detto :" Mamma parto!! Prendo un aereo e vado in Palestina!!"

Ilaria Tumiatti, III F

La foto è di Simone Di Cicco

cultura e società

La maratona: portatrice di gioie e follie

Era l'anno 490 a.C., i Greci avevano battuto i Persiani nella battaglia di Maratona e Filippide ebbe il compito di portare la buona notizia alla città di Atene.
Egli percorse così i 42,115 chilometri che separavano le due città di corsa, con la felicità e l'orgoglio di poter dare alla propria città una notizia così bella da superare la fatica e le emozioni che si agitavano dentro di lui.
Dal nome di questa gloriosa battaglia, in età moderna, prese vita una nuova specialità che da sempre ha l'obbiettivo di portare la gioia che si ha dentro dall'inizio al traguardo della corsa.
Dopo Filippide, furono tanti i partecipanti alla "maratona", molti dei quali protagonisti epici: da Dorando Pietri, che cadde a terra qualche metro prima del traguardo, ad Abebe Bikila, che percorse tutta la distanza a piedi nudi per le strade di Roma.
La maratona è oggi una delle più significative discipline olimpiche, ma non va trascurata l'esistenza di tradizionali maratone in tutto il mondo: New York, Londra, Berlino, fino ad arrivare a Boston, la più antica dopo Atene.
Quest'ultima ogni anno conta un numero altissimo di partecipanti, tra professionisti e dilettanti che decidono di parteciparvi per puro divertimento.
È stato questo probabilmente il motivo per cui due attentatori hanno deciso di piazzare sull'arrivo due bombe, rudimentalmente costruite per colpire coloro che casualmente si trovavano lì, chi per assistere all'arrivo del vincitore, chi per godersi una giornata diversa dalle altre. Hanno agito così i due ragazzi-terroristi che seminando sangue e terrore, hanno fatto esplodere in mezzo alla gente la loro rabbia racchiusa in pentole a pressione con chiodi e schegge.
Tre sono i morti, numerosissimi sono i feriti, qualcuno ha perso uno, due, tre arti. Uno dei due attentatori è morto, l'altro preso dalla polizia.
Ora mi chiedo io, quale mente contorta può pensare di sfogare la propria rabbia repressa su altre persone come lui? Ognuno con i propri sogni e le proprie paure, pronta però ad affrontarle a testa alta, senza ricorrere alla follia.

Giorgia Mazzanti, I E

Domenica 24 Febbraio 2013

Oggi io, Alessandra Capasso, da poco maggiorenne, ho preso parte alla vita politica del mio paese; un po' come Orazio fece il suo ingresso alla vita politica di Roma combattendo nella guerra di Filippi.
Chissà se si sentiva così, chissà se come me si domandava se quel gesto, quella sua prima partecipazione sarebbe davvero contata, se davvero sarebbe contato quel suo combattere per difendere degli ideali. So che è un parallelismo un po' strano, era tutto diverso, si combatteva con le armi in vere e proprie battaglie, gli effetti erano per forza più concreti, oggi VOTIAMO, unica forma di "combattimento" per quelli che crediamo siano punti base da difendere e per essere rappresentati da qualcuno che davvero la pensi come noi. Eppure mi viene da pensare che per lui fosse più facile, mi viene in mente quel senso di incertezza e di dubbio mentre oggi ero chiusa nell'urna, quella domanda ricorrente che mi ponevo riguardo al dare o non dare fiducia a qualcuno. Ebbene, oggi ho votato, ho scelto chi secondo me mi rappresenta maggiormente, senza pensare né al voto utile né al voto di protesta, ma solo al voto che volevo dare.
E' ormai diffuso il totale sconforto nei confronti della politica italiana e dei politici, ma credo che la fiducia, soprattutto noi giovani, dobbiamo darla, dobbiamo votare, esprimere e sfruttare questo gesto che è un profondo sintomo di democrazia.
Mi sento di dire che ho provato emozione, è come fare un passo grande, è dimostrazione dell'effettivo raggiungimento della maggiore età, un po' come la patente o avere la firma per le giustificazioni...
Oggi ho contribuito nel mio piccolo e mi sono espressa concretamente con uno degli strumenti concreti che noi cittadini possediamo.
Chissà se domani mi sentirò una stupida rileggendo queste parole, chissà come penserò all'Italia e al suo futuro, domani...

Alessandra Capasso, IV I

Un umile parroco: Don Ciotti

Il professore di Scienze umane la mattina di giovedì 4 aprile, è entrato in classe e ci ha invitato a partecipare a Nomi e numeri contro le mafie, una lezione di Don Ciotti, coordinatore di LIBERA, che si sarebbe tenuta il pomeriggio alla facoltà di giurisprudenza, all'interno del corso universitario Mafia e Antimafia, tenuto dalla professoressa Stefania Pellegrini.
Il tema delle mafie è l'argomento dello stage: Liberi dalle mafie, con i ragazzi dell'associazione Pereira, che ha portato alla realizzazione di un audiovisivo.
Già l'anno scorso, quando hanno organizzato un'assemblea d'istituto per presentare ed invitare a far parte del presidio di Libera a scuola, il tema della

lotta contro le mafie mi aveva appassionato e aveva aperto in me il cassetto di quel sogno che avevo sin da bambina ovvero: fare il magistrato, ma non uno qualunque, uno di quelli che fa "del bene" per le persone, dicevo; poi però ho abbandonato questa idea per dare spazio ad altre.
Quando però lo scorso 16 marzo a Firenze, giornata in ricordo delle vittime di mafia, ho sentito la voce di un parroco (ovvero Don Ciotti) che sollecitava di unirci tutti contro le mafie, quel sogno è riaffiorato nella mia mente, come un vulcano che dopo anni si risveglia e vuole esplodere.
Ritornando al nostro 4 aprile, la lezione è iniziata alle 17.15 ed il discorso di Don Ciotti è stato bellissimo; ma cosa dico, ha toccato corde profonde dentro di me. Ha ribadito che l'unione fa la forza e siamo noi giovani quella forza che veramente può combattere la mafia, "tanti no: no alla violenza, no alla corruzione,…possono diventare un "noi", noi che dobbiamo essere un segno di speranza per tanti ragazzi, nostri coetanei che nel sud Italia lottano ogni giorno per una vita senza corruzione, senza violenza, per una vita intrisa di legalità.
Al termine dell'incontro, sono andata di persona stringere quella mano di umile parroco, ma con una forza interiore che solo la lotta per un ideale, ti dà, in quella stretta di mano c'era tutta la speranza che lui pone in noi giovani.
Voglio lasciarvi ciò che io mi sono "portata a casa": le mafie sono forti, ma noi, uniti, possiamo essere più forti dei "colletti bianchi", e, chissà, un giorno potremmo vivere in un mondo senza il male, senza la mafia e proseguire quel sogno iniziato da grandi magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e portato avanti da tanti altri.

Ilaria Tumiatti, III F

Da odio nasce solo altro odio

Il giorno 24 Aprile 2013 è stata conferita alla signora Patrizia Moretti Aldrovandi la cittadinanza onoraria da parte del Consiglio Comunale di Bologna. Alla cerimonia siamo stati invitati anche noi della classe III F ed è stata una esperienza molto interessante: la sala del consiglio, le personalità presenti ma soprattutto la signora Aldrovandi che con semplici parole ha ringraziato la città di Bologna per l'onorificenza, anche se ha aggiunto "nessuno di noi avrebbe voluto vivere questo giorno anche se così bello, perché purtroppo mio figlio non c'è più". Infatti, Federico Aldrovandi è morto diciottenne nel 2005 per le percosse di agenti di polizia. Il ragazzo era stato in un locale di Bologna e aveva assunto, seppur in minime quantità, sostanze stupefacenti e alcool. Durante un controllo di polizia quattro agenti hanno accusato Federico di averli aggrediti e quindi di averlo colpito per legittima difesa.
Dopo quasi sette anni la Corte di Cassazione ha confermato la condanna di omicidio colposo agli agenti coinvolti.
La madre ha poi nuovamente descritto la sua storia, definendola una lotta per riscattare la dignità del povero figlio Federico e per avere un po' di giustizia. Così, con semplicità, senza violenza e insulti, perché dice :"Da odio nasce solo altro odio".
Altri ringraziamenti sono poi andati agli amici di Federico, al suo avvocato e a tutti i cittadini che hanno mostrato il loro affetto e la loro vicinanza.
La Presidente del Consiglio Comunale Simona Lembi nel conferire la cittadinanza ha presentato la sig.a Moretti con queste parole: "La storia della Signora Moretti è, senza dubbio, esemplare. Non è stata la madre dolente, il cui figlio ha perso la vita. Il suo è piuttosto l'esempio di una donna che non ha accettato l'idea che ognuno in questo paese possa produrre la sua verità. Non si è arresa ai risultati di una prima indagine; non ha invocato la forca, non ha accusato nessuno; ha preteso giustizia."
Altrettanto calorose sono state le parole che il ministro Anna Maria Cancellieri ha inviato scusandosi per la mancata presenza. "Mi dispiace perché era una occasione particolare per testimoniare la vicinanza e l'affetto per la mamma di Federico Aldrovandi. Voglio comunque fare arrivare la mia solidarietà e il mio ringraziamento alla signora Moretti che mi aveva invitato e a tutta Bologna che, come sempre, ha saputo dimostrare di essere città dalle grandi qualità civili e morali".

Alice Alvisi e Chiara Cappetta, III F

Le risorse (a rischio) della madre terra: come custodirle?

Sin dall'antichità gli uomini hanno sfruttato le risorse della terra. Ma molto probabilmente negli ultimi anni la popolazione mondiale ha sprecato di più di tutti gli sprechi dall'antichità sino ad oggi: cibi comprati e poi non mangiati quando nel Terzo Mondo ci sono persone che muoiono di fame; acqua sprecata quando la siccità sta mangiando la Terra; gas e spray anche se al mondo c'è più smog di esseri viventi... L'esaurimento delle materie prime e il danneggiamento dello spazio circostante possono portare gravi conseguenze: una delle tante è anche la scarsa riproduzione della specie e le malattie; un altro problema è il disboscamento, proble-

ma enorme e difficile da risolvere, infatti le foreste pluviali o tropicali sono dimezzate a causa dell'uomo; o ancora, lo sfruttamento del petrolio, una fonte di guadagno, ma è anche il fattore d'inquinamento più elevato del mondo. Noi possiamo continuare a far così ma prima o poi la Terra si ribellerà per davvero. Già lo sta facendo con terremoti e calamità naturali. Prima o poi ci autodistruggeremo. Dovremmo pensare di più al nostro futuro. Dovremmo proteggere la Grande Madre che ormai da migliaia di anni ci ospita. Potremmo, anzi dobbiamo avere più cura delle nostre risorse. Sprecare meno acqua è un grandioso inizio. Potremmo anche comprare meno cibo oppure fare delle offerte per i paesi più poveri. Potremmo anche usare meno spray o costruire meno centrali atomiche per evitare disastri più grandi di noi. Potremmo smettere di comprare prodotti delle multinazionali perché sfruttano le persone e inquinano molto. Potremmo riciclare il più possibile quando si può. Potremmo utilizzare energie alternative (pannelli solari). E magari accontentarci di quello che abbiamo! In fin dei conti tutto ricade su di noi ed eravamo, siamo e saremo sempre noi a rimetterci.

Sofia Bergonzoni, Margherita Corbatti, Jacopo Maini, I E

Contro la schiavitù, l'ingiustizia e la discriminazione: quali possibili soluzioni

La schiavitù ha origini molto antiche. Le guerre hanno contribuito al radicarsi della schiavitù in quanto al vincitore fruttavano masse di prigionieri, adibiti ai lavori più umili e ai quali non venivano riconosciuti diritti; anche la proprietà privata si serviva di schiavi ai quali veniva riconosciuto solo il necessario per vivere, mentre il loro trattamento dipendeva dalla maggiore o minore umanità del padrone. Con il secolo dei lumi (Illuminismo) la schiavitù iniziò ad essere combattuta energicamente per poi essere definitivamente abolita.
Tuttavia, nonostante che – ad esempio – Lincoln l'abbia abolita in tutti gli Stati Uniti nel 1865, di fatto la schiavitù è ancora molto diffusa. Nel 2013 dopo ben 148 anni di progressi, scoperte ed invenzioni che hanno sconvolto totalmente il modo di vivere di tante persone, esiste ancora questo brutale fenomeno che continua a colpire, e non solo le zone più povere del nostro pianeta. Ad esempio lo sfruttamento minorile è diffuso anche nelle grandi metropoli, come in Brasile o addirittura in Italia. Ciò che è pazzesco, è che questo orrore è presente nelle zone ricche di risorse. I bambini di un'età compresa dai 5 ai 15 anni possono essere sfruttati in ambiti di lavoro come coltivare nuove piantagioni, fare i braccianti o addirittura lavorare nelle fabbriche. È impensabile e assolutamente ingiusto che un bambino rimanga tutto il giorno a produrre materiali (palloni, scarpe) che poi l'uomo ricco indossa o usa nella propria vita di tutti i giorni! Tutto questo è sinonimo di povertà, sia reale che psicologica. A capo di tutto questo infatti, vi sono ancora adesso le multinazionali, ovvero il principale motivo di sfruttamento minorile nel mondo.
Insomma, la schiavitù è ancora presente e ci riguarda da vicino, ed è un fatto sbagliato e ingiusto, perché tutti noi abbiamo gli stessi diritti, tutti noi abbiamo una voce che deve essere ascoltata! Siamo degli esseri umani, ma a volte nei confronti degli altri ci comportiamo peggio delle bestie pur di guadagnare e sentirci superiori a qualcuno.
Per bloccare e fermare queste ingiustizie (che comprendono ogni tipo di discriminazione e ogni tipo di povertà) bisogna anche che lo Stato faccia nascere istituzioni e garantisca servizi pubblici, e noi pagando le tasse lo aiutiamo in queste imprese a favore delle persone bisognose. Inoltre ciò che dobbiamo fare noi, che abbiamo i mezzi adatti per sopprimere tali organizzazioni, è cercare di non comprare i prodotti delle multinazionali che sfruttano il lavoro minorile; e magari possiamo prendere parte a qualche associazione di volontariato. Con la forza di tutti si può abolire la schiavitù e qualsiasi altra forma di ingiustizia nel mondo!

Luca Bacilieri, Francesca Monti, Maria Safonov, Francesca Tondi, I E

cultura e società

Crescere in un pomeriggio

cultura e società

Luigi Venturoli, nato nel 1921, ha combattuto la Seconda Guerra Mondiale, ha superato la disastrosa campagna di Russia, che gli costò i propri piedi, assideratisi durante la ritirata ed ora è un contadino, un uomo semplice che vive tra le campagne budriesi, lavoratore instancabile e uomo magnifico.
"Siamo partiti per la Russia con gli alpini che sono sempre stati con noi e dopo dieci giorni di treno e molti altri a piedi, ci hanno fatto scendere alla periferia di Stalingrado. Il generale tedesco, che era quello che comandava tutte le truppe che c'erano in Russia, ci disse di andare a tenere il fronte sul Don, grazie al quale avremmo dovuto prendere la città, per poi stare quell'inverno fermi ed attaccare la Russia in primavera. Infatti i russi non li attaccavano mai, sempre andavano indietro, indietro.
Invece lì si erano preparati. Era inverno, proprio il giorno di Natale, e un'armata polacca ed una rumena dovevano tenere aperto il fronte ai tedeschi. Ma i polacchi fecero la spia e si diedero prigionieri e al posto dell'armata polacca ne venne una russa, che ci disse: - Italiani, per voi non c'è più scampo, se vi date prigionieri sarete trattati bene! I vostri feriti saranno curati come fossero nostri soldati! Non ci sarebbe più spargimento di sangue -
Allora il generale degli alpini disse: - Prigionieri, noi? Ma cosa siamo un branco di pecore? Piuttosto tutti morti! -
I tedeschi si vendicarono del tradimento dei polacchi e fecero dei disastri: andarono negli asili e presero i bambini, li portarono nei cimiteri e li mitragliarono; le donne che correvano per prendere i piccoli le ammazzarono. Hanno fatto delle cose bruttissime, si sono vendicati.
I russi, nonostante il loro pessimo sistema di guerra, riuscirono a disfare la VI armata tedesca, la più attrezzata e probabilmente forte dell'intero esercito. Rimase tutto là! Carri armati, cannoni, cavalli, tutti i camion...!
Quando sfondarono, i russi ci dissero di lasciare tutto e tornare in Italia, che noi non avevamo colpa. Avevano ragione. - I vostri nemici sono le camicie nere e i tedeschi! Sono loro che hanno ucciso i vostri padri! - Arrivammo ad un punto in cui gli italiani non volevano più combattere contro i russi, ma contro i tedeschi e i tedeschi li ammazzavano per questo: alcuni sono stati trovati con la testa tagliata. Molti ormai dicono che sono passati quarant'anni e di lasciare perdere, ma noi siamo andati là per aiutare i tedeschi e loro invece erano tutti del parere che finita la guerra, Italia "kaputt, niente Italia! Solo Germania!" Noi eravamo malvisti dai tedeschi.
Una volta sono entrato in una casa e c'erano già tre tedeschi che mi ordinarono di andare via e quando uscii gli alpini mi chiesero se la casa fosse piena; gli dissi che c'erano tre tedeschi; allora entrammo in sette o otto e vedendo che eravamo in maggioranza i nostri "alleati" andarono via. Un alpino gli disse che potevano restare, ma non lo fecero.
Poi vennero a prendere i tedeschi con dei camion e non volevano che salissero gli alpini: quando qualcuno di loro si attaccò, con la baionetta gli tagliarono le dita! Il nostro generale lo ripeteva che eravamo andati lì per loro, ma noi continuammo ad avere nell'ospedale soldati con le dita tagliate.
Perfino io rischiai di rimanere là: un caporale di cucina di Minerbio, mi disse: - Venturoli, salta ben su - e io gli corsi dietro, ma il tenente mi chiamò indietro; dopo li cercai, ma non c'erano più.
Ho rischiato la vita per i tedeschi tante volte, combattevo in prima linea, facevo parte un gruppo di cinque uomini: io che portavo le munizioni e il treppiedi, due che portavano avanti la mitraglia (un caporalmaggiore e un sergente) e due che sparavano.
Per non parlare del mangiare! Il pane era gelato e lo mettevamo sotto al braccio per scaldarlo e finì che prendemmo la colite perché noi soldati avremmo dovuto mangiare roba calda, invece continuavano a darci scatolame e roba ghiacciata. Noi ci facevamo dei pastoni con la crusca e la semente di girasole e cercavamo di coprirci come potevamo e una volta un colonnello vide che mi era stato dato un paraorecchie per andare in motocicletta dietro all'autoambulanza e disse che quello non era il mio abbigliamento; allora gli dissi perché allora lui poteva portare la pelliccia doppia. Sai cosa mi rispose? Che dovevo tenere le orecchie aperte.
Non furono i russi i nostri veri nemici, ma i tedeschi! Ogni volta che andavo in cucina, tenevo un po' di

cibo per i bambini, ma una volta mi vide un tedesco e disse - tu dare da mangiare a nemico? - - Nemico?! Ma povero bambino! - così gli strappò di mano la scodella e gliela sbatté in terra. Poi andò dall'ufficiale a dire che io avevo dato da mangiare al nemico e gli dissi - ma nemico un bambino? Non so mica io...! - e allora il nostro ufficiale ci disse di non farci vedere.
Il pomeriggio passato con Luigi Venturoli è uno di quelli che non scorderò mai.
Ogni piccolo particolare, lui se lo ricorda; le facce dei generali che toglievano il cibo ai bambini, la giovinezza rubata dalla guerra...
Un giorno, non tanto tempo fa, mi ha detto: "Sei giovane, vivi questi momenti, perché a me la guerra me li ha rubati e darei tutto per tornare indietro."
Da oggi più che mai ho il desiderio di farlo.
La voce interrotta dai singhiozzi, il viso bagnato da qualche lacrima, le mani che tremano mentre parlando, pulisce la verdura del suo campo, le storie che mi racconta; tutto questo mi fa venire i brividi.
È stato tutto così toccante che mi sono immaginata le scene, ed ho capito cose che per tanto tempo ho visto come lontane da me.
In un pomeriggio si cresce.

Giorgia Mazzanti, I E

Dal contrafforte pliocenico alla Linea Gotica

Ho pensato di scrivere quest'articolo perché bei posti vicino a Bologna non sono valorizzati e conosciuti dal punto di vista storico, geografico e naturalistico. Mi sono convinta di questo perché spesso mi è capitato di andare insieme a mio padre a fare delle escursioni sul contrafforte pliocenico, che è poco noto.
Il contrafforte pliocenico è una maestosa sequenza di rupi e torrioni di roccia arenaria, risultato di tante sedimentazioni e glaciazioni tra i due e i cinque milioni di anni fa, quando gran parte dell'Appennino era sommerso dal mare; successivamente, sempre con lunghi cicli geologici, per effetto del corrugamento delle rocce, queste ultime si sono sollevate assumendo altezze tra i cinque e i seicento metri, come le vediamo oggi: di colore giallo dorato e contenenti tanti fossili marini e conchiglie, che possiamo facilmente trovare nelle zone di Monte Adone e Badolo e generalmente nei calanchi. Partendo da Bologna in direzione Pianoro-Futa, ed esattamente a Livergnano, ci troviamo sul contrafforte pliocenico, ma questa volta la memoria va alla Seconda Guerra Mondiale; qui si trovava la parte centrale della linea gotica che era l'ultima linea di difesa tedesca attestatasi sull'Appennino in un vero e proprio sbarramento naturale formato dalla valli del Reno, Savena, Idice, Samoggia e Zena e dai vari Monte Adone, Monte Rumici, Monte Sole, e altre importanti alture e passi. Qui a Livergnano (nome storpiato dagli Americani in "liver onion",cioè fegato e cipolla) negli ultimi mesi di guerra gli scontri furono sanguinosissimi e le truppe americane della 91° divisione e successivamente della 34° persero quasi 2000 soldati per pochi metri di terreno conquistati, per poi scendere a Bologna il 21 aprile. A testimonianza di ciò esiste dietro la piazza di Livergnano l'interessante museo della "Winter Line", realizzato in una grotta e contenente oggetti e divise del periodo bellico e fossili del contrafforte pliocenico (le filiti di Livergnano), oltre ad essere anche un centro di documentazione storica riconosciuto dalla regione Emilia-Romagna. Per gli amanti delle escursioni la linea gotica offre anche passeggiate nell'ambito del parco naturale, itinerari tabellati dal C.A.I. che permettono la visione di paesaggi molto interessanti sia dal punto storico che naturalistico.

Margherita Fanini, III N

Un bel cambiamento?

Alla mia età, a 14 anni, trasferirsi in un'altra città, che non sia quella dell'infanzia, non è facile. Cambiare la propria routine, ma soprattutto cambiare i propri amici all'inizio è traumatico: gli amici, quelli veri, che conosci da una vita, che nel momento del bisogno ci sono sempre stati , con i quali hai passato le più belle avventure... ecco, sono lontani. Ti sembra di essere spaesato. È un po' come arrivare in un Paese straniero e non capire la lingua: tutto appare strano. Chi non si sentirebbe a disagio? Fare questo cambiamento è così: sei costretto a cambiare i soliti luoghi e le abitudini che avevi prima ... "puff ", ora sono l'esatto contrario; eri abituato a stare al bar fino a che non chiudeva, a scherzare con gli amici, e ora magari ti ritrovi a stare ai giardini Margherita...
Bologna è strana, come città, se non si è abituati a viverci da sempre.
Ma non dimentichiamo le cose positive: quelle in un cambiamento ce ne sono sempre. Io per esempio ho trovato degli amici stupendi: ti diverti sempre e degli amici così non li avresti mai trovati nella tua città. Poi finalmente sono stata costretta a sforzarmi di parlare bene l'italiano senza usare il mio dialetto: fidatevi, è un grosso cambiamento. Inoltre la prospettiva di vedere le cose da un altro punto di vista alla fine ti apre la mente, ti fa capire e conoscere cose nuove.
E sei fortunata quando i "vecchi" amici ti dicono che vorrebbero essere al tuo posto per staccare dal mondo che li circonda!

Margherita Corbatti, I E

cultura e società

Prof-écrivain… En deux mots: DANIEL PENNAC

Il giorno martedì 26 marzo è arrivato a Bologna in occasione della 50esima edizione della Fiera del Libro per Ragazzi un personaggio singolare e altrettanto curioso, che con i suoi libri ha affascinato migliaia di lettori di varie età soprattutto i ragazzi: si chiama Daniel Pennac.
Pennac nasce a Casablanca il 1 dicembre 1944 da una famiglia di militari, passa la sua infanzia in Africa, nel sud-est asiatico, in Europa e nella Francia meridionale. In "Diario di scuola" racconta la sua formazione scolastica; fino alla fine del liceo, era stato un pessimo allievo mettendoci "sette anni per imparare la lettera A", ma quando un professore si accorge della sua passione per la scrittura, svolge un romanzo a puntate con cadenza settimanale e arrivano i buoni voti. Si laurea in Lettere all'università di Nizza e diventa professore. La sua passione per la scrittura esplode durante il liceo, ma matura sempre di più dopo la laurea, così diventa in contemporanea scrittore e professore.
Inizia a scrivere, soprattutto per il pubblico giovanile, sfornando capolavori come il ciclo di Kamo e Le grand Rex, ma è ricordato soprattutto per- il ciclo di Malaussène, e - Come un romanzo, un saggio a favore della lettura.
In tutta la sua carriera letteraria, Pennac ha ricevuto delle onorificenze importanti come la Legion d'Onore per le arti e la letteratura in Francia nel 2002 e la laurea ad honorem in Pedagogia alla facoltà di Pedagogia a Bologna appunto il 26 marzo 2013. Lo scrittore ha incantato il pubblico presente alla sua lectio magistralis, affermando che la letteratura ha bisogno della letteratura per ragazzi e di quella infantile per rapportarsi in maniera adeguata al pubblico giovanile e che quando scrive "quel bambino nascosto in me, fa capolino aiutandomi".
Ho avuto l'occasione di incontrarlo mercoledì 27 marzo alla libreria Feltrinelli di Piazza di Porta Ravegnana mentre firmava le copie dei suoi romanzi ai suoi fans che potevano porgli solo una domanda, cui ha risposto molto gentilmente con il suo solito sorriso:
"Come ha conciliato il suo lavoro di professore con il suo lavoro di scrittore?" " È semplice. Scrivere mi ha riposato dall'essere professore e essere professore mi ha riposato dallo scrivere. Avevo molte verifiche da correggere e desideravo mettermi a scrivere; quando non ne potevo più di scrivere, quando ero stanco e prigioniero, adoravo vedere i miei studenti e così è continuato ad andare".
Ed io mi auguro che continui ad usare la fantasia per affascinare noi ragazzi con nuove ed entusiasmanti storie.

Erika Bercigli, V I

La follia: infermità mentale o sfrenata fantasia?

Che cos'è la follia? Può essere considerata un sinonimo di pazzia?
Da un punto di vista enciclopedico la follia è "una grave infermità mentale o perdita della ragione", a cui viene affiancato il termine pazzia. Ma per comprendere come si sia arrivati a questa definizione è bene inquadrare il contesto in cui questo concetto si manifesta per la prima volta.
Già a partire dal '400 si inizia a rivelare nella cultura rinascimentale un sentimento di inquietudine e di disincanto nei confronti della realtà, alimentato proprio da tale percezione della vanità del tutto.
Un celebre esempio di questo periodo è "L'Orlando furioso" di Ariosto. Egli descrive la follia di Orlando come un eccesso di emozioni repentine: viene descritto in particolare il graduale processo di disumanizzazione, evidente per il rifiuto di Orlando di tenersi i vestiti addosso. Questa metafora indica la fragilità della ragione umana, che è un bene da conservare, in quanto la sua perdita trasforma un individuo civilizzato che usa la ragione in un animale irrazionale.
Curiosa inoltre è l'immagine con cui nel poema è descritta la Luna. Su di essa infatti sono situate delle boccette di vetro contenenti il senno perduto delle persone viventi sulla terra: caso vuole che ogni boccetta corrisponda a un individuo celebre sulla terra e che si è distinto per qualcosa di grande e innovativo.
A ciò si ricollega il pensiero moderno di attribuire l'aggettivo pazzo a chiunque abbia pensieri diversi dalla folla. Ciò viene precisato ne L'elogio della follia, di Erasmo da Rotterdam. Egli distingue due tipi di follia. La prima, afferma "è quella che dall'Inferno mandano di nascosto le furie vendicatrici … gettando nel cuor umano furor di guerra".

L'altra invece è quella che libera l'animo dal peso della realtà e della consuetudine e che, conseguentemente, procura un piacere. Viene quindi considerata follia non solo una sensazione erronea, ma anche un vero e proprio giudizio originale che si distacca dalla realtà e che ha una carattere edonistico per chi lo prova e per chi assiste ai suoi effetti.
Pertanto, si potrebbe dire che la follia è propria di ogni uomo, se questa si può definire "un pensiero diverso": di fatto ciascun uomo ha idee che differiscono da quelle degli altri.
Dietro a questa concezione si rivela un mondo di razionalità "apparente", per cui la realtà non è quella che sembra. Questo preciso concetto viene soprattutto ripreso da "El Don Quijote" di Miguel de Cervantes. Miguel de Cervantes scrive nella seconda metà del '500, ovvero in epoca manierista, in cui le inquietudini già percepite nel '400 si accentuano, insieme a una minor fiducia nelle capacità umane. Il romanzo narra di un borghese, Don Chisciotte, che è impazzito per aver letto troppi romanzi cavallereschi. Questi infatti lo hanno talmente riempito di falsi ideali che ha perso completamente la ragione (le se secó el cerebro). Pertanto, il personaggio è portato a vedere la realtà in maniera del tutto bizzarra e originale. Infatti, vi è continuamente la sovrapposizione della realtà col sogno e l'immaginazione: ogni cosa cambia nella prospettiva di don Chisciotte e diventa falsa illusione. Ciò ci dipinge una visione alquanto pessimistica del mondo.
Con il passare del tempo si è cercato di definire la follia sempre più da un punto di vista scientifico, in particolare psicologico. Per esempio, è celebre uno dei racconti di Edgar Allan Poe, in cui viene descritto un uomo, che oggi sarebbe certificato come malato di mente, che uccide un vecchio solo per il fatto di essere cieco. In questo brano vengono analizzate soprattutto le inquietudini del protagonista secondo una caratteristica tipica della corrente letteraria del Decadentismo. Interessante è nel brano la frase ripetuta "e io non sono pazzo". Questo è infatti un punto cruciale per una più netta definizione di follia. Il vero matto non sa di essere matto, mentre dal momento in cui uno si interroga sulla propria sanità mentale, dimostra di non esserlo.
Recentemente, comunque, si usa troppo spesso attribuire il termine "folle" a qualsiasi atteggiamento che si allontani dalla consuetudine, benché anche oggi questo aggettivo abbia mantenuto due possibili vie di interpretazione. Nel romanzo Il Maestro e Margherita di Michail Bulgakov, ad esempio, se ne coglie il lato negativo: infatti, tutti i personaggi che affermano di avere visto Satana, che si è messo a dialogare pacificamente con loro, vengono ingiustamente rinchiusi in manicomio.
D'altra parte, questo termine può essere presentato positivamente con il senso di ambizione, originalità e creatività. È celebre infatti la frase di Steve Jobs " Stay hungry. Stay foolish!"

Diandra Falchieri, IV D

La democrazia in rete

Partendo dalla democrazia nella polis Ateniese, con particolare riguardo a quanta importanza veniva data alla partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica, possiamo fare un confronto con il nostro periodo storico.
Oggi, quando si parla di partecipazione alla vita politica, quello che si sente maggiormente dire è la delusione della gente verso i politici. Anche gli adolescenti, pur essendo ancora lontani dal partecipare alla vita politica con il voto, non possono evitare di ascoltare i programmi televisivi dedicati ai litigi e alle continue guerre tra i politici. Le liti che avvengono in molte di quelle trasmissioni spesso sono provocate per aumentare la pubblicità, però così finiscono con l'alimentare un sentimento di fastidio a tutto ciò che gira intorno alla politica.
Recentemente, si è addirittura sentito parlare di "democrazia in rete". Con quest'affermazione non s'intende altro che la possibilità di intervenire nelle scelte politiche utilizzando il sistema online. In questo modo con un clic il cittadino potrebbe esprimere la sua approvazione o meno alle leggi proposte dai politici.
La proposta di utilizzare la rete online di oggi è paragonabile alla piazza degli ateniesi (l'Agorà), dove si cercò di allargare a tutti i cittadini la partecipazione alla politica. Nell'Agorà i cittadini si trovavano sempre più numerosi per discutere, parlare, confrontarsi e decidere sulla città. Con l'online, ognuno con un clic, dalla propria casa, potrebbe partecipare.
A pensarci bene tutto questo è assurdo. È vero che il computer è sempre più utilizzato da tutti, e in modo particolare dai giovani, per molte attività: studiare, giocare, ascoltare musica, comunicare con gli amici, comprare su e-bay, ma pensare di dover partecipare alla vita delle decisioni politiche con il computer sembra veramente troppo. La rete ci permette di comunicare con il mondo intero, ma non di avere un contatto personale, grazie al quale ci si può guardare negli occhi. Nell'Agorà i cittadini avevano modo di incontrarsi, parlare, elaborare anche dei cambiamenti, mentre se noi pensiamo di poter fare tutto da casa, finiremo di incontrare durante l'intero giorno solamente il nostro computer, pieno d'idee, ma noi saremo sempre più soli. Il computer può essere un mezzo per immagazzinare delle informazioni e per poter informare rapidamente, ma non può sostituire il contatto personale che permette di mettere in moto una serie di altre emozioni necessarie alla vita dell'uomo.

Michelangelo Farnè, I P

WATERWOLVES: talking with ourselves

- Siamo qui in compagnia di Giorgio Lissia, fondatore e attuale chitarrista dei Waterwolves, una giovane band bolognese. Sei il rappresentante della I P del Liceo Musicale L. Dalla. Presentaci la band, i componenti, i gusti, i generi….
Siamo una band un po' "eclettica"; le nostre canzoni sono un insieme di stili e gusti abbastanza differenti. Attualmente siamo in quattro: 2 chitarre (io e Lorenzo Capostagno, che frequenta con me il Laura Bassi), un batterista (Filippo Aicardi) ed un basso che fa anche la voce (Luca Badiali). I nostri brani sono tutti in lingua inglese e il nostro perno è il Rock, ma ci piace variare tanti generi. Non sappiamo nemmeno noi che genere facciamo, è impossibile dirlo. A noi piace chiamarlo "Bluepock", un genere che non esiste, un mix tra Blues, Pop e Rock. Dei Waterwolves si può facilmente denominare il genere di una singola canzone, ma è molto difficile inserirci in una categoria ed essere sicuri al 100% di averci azzeccato. Inutile stare a parlare. Ascoltate le nostre canzoni! Ci trovate su Youtube, su Facebook e su Soundcloud! E a breve saremo anche su Itunes!
- Addirittura su Itunes! Complimenti! È in uscita un vostro album per caso?
In realtà è un Ep, un disco composto solo da 5 brani. Si intitola Lost Generation e le sue canzoni sono state scritte tutte interamente da noi. È disponibile dal 30 Aprile ad un prezzo di euro 3,99 (prezzo che non abbiamo deciso noi; infatti, volevamo farlo uscire gratis). Dura una ventina di minuti, quindi scaricatelo e decidete se vi piacciamo o no! E' disponibile anche su altri siti come Soundcloud e Spotify, da dove potrete scaricare gratis il nostro album.
- Vuoi provare a descrivere i brani che lo compongono?
Il disco si apre con Sound Of Waves, un brano Indie Rock, a tratti scatenante, a tratti tranquillo, che parla della metamorfosi che avviene quando il protagonista guarda e ascolta il mare avvolto dalla più completa solitudine. Il secondo si intitola Middle Of Nowhere ed è un brano difficile da descrivere musicalmente. Ha un retrogusto di Pop, accompagnato da un contorno di Beatles. Parla di una storia d'amore: il protagonista si ritrova immerso in due realtà diverse. Paragona, infatti, la "missione" di dover riconquistare una ragazza con quella di attraversare un deserto aridissimo. Tutto il testo è in intreccio ora di questa, ora di quella storia. Il terzo brano Star Farmer è indiscutibilmente il nostro brano più amato dai fan. E' un brano indubbiamente Rock ed è una scarica di adrenalina! Ha un ritornello semplice, ma molto coinvolgente. Ogni volta che lo suoniamo in Live c'è il pubblico che poga, balla e canta! Il testo è assolutamente privo di senso, poiché è stato brutalmente tagliato a metà per farcelo stare con la stesura della canzone. Il quarto brano, Fairview, è invece un mix tra una Ballata western ed un Country. Parla della storia di un uomo, che nella metà dell'Ottocento negli Stati Uniti, in pieno periodo della corsa all'oro, si trasferisce in una cittadina Americana, Fairview, dove lavora come minatore. Una piccola curiosità è che questa cittadina è realmente esistita, ed è stata abbandonata tempo dopo. Ora è una meta per turisti.
Quinto ed ultimo brano è Lost Generation, che dà il nome all'album. È un classico Rock and Roll anni Cinquanta, con un ritornello in classico stile Beatles. Il tema della canzone è molto affascinante. Per chi non lo sapesse la Lost Generation è un gruppo di scrittori vissuti durante la I Guerra Mondiale e trasferiti a Parigi negli anni '20 per cercare di ritrovare la propria umanità, persa durante la recente guerra. Ne facevano parte dei signori indiscussi della letteratura Novecentesca come Hemingway, Fitzgerald, Pound, Anderson. E basta, il disco finisce qui.
- Complimenti! Davvero! Ma come si fa a stare al passo con le vostre news per seguirvi nei concerti?
Basta che, ogni tanto, buttiate un occhio sulla nostra pagina Facebook. E' gestita da me in persona e lì vengono pubblicate ogni volta che ce n'è bisogno informazioni riguardanti concerti, uscite di singoli, foto di concerti.
- Perfetto! Grazie mille per l'intervista e tutti voi ricordate: Lost Generation – Waterwolves, disponibile ora sull'Itunes Store, su Soundcloud e su Spotify.

Classe I P

Il concerto al Viper di Firenze

"Sono qua sotto con la macchina. Scendete."- mi chiama mio padre. Noi "Waterwolves" (Lorenzo Capostagno, Giorgio Lissia, Luca Badiali e Filippo Aicardi), ci sentivamo un po' come quelle persone che partono per tanto tempo verso un posto lontano da casa. Silenziosi, in fila indiana, scendevamo le scale pensando ai fatti nostri e concentrandoci per il concerto che da lì a qualche ora avremmo tenuto. Destinazione: il Viper Theatre di Firenze, uno dei palchi più belli d'Italia. Appena arrivati sul posto, siamo rimasti tutti sbalorditi dalla magnificenza del posto: un immenso locale ricco di dislivelli, passaggi sotterranei e corridoi che si incrociano creando uno sbalorditivo labirinto. Un lungo soundcheck e poi accogliamo i nostri amici miei compagni di classe che hanno fatto la fatica di venirci a vedere a Firenze. Alle 21.00 iniziamo a suonare. Scaletta: il nostro primo E.P. – Lost Generation – con una piccola modifica ai brani. Faceva davvero troppo caldo sotto i riflettori cuocenti, e io, avendo scelto di indossare il giubbotto di pelle, mi sentivo proprio come nel deserto di Middle Of Nowhere. Il pubblico toscano è stato davvero accogliente: hanno balla-

interviste

Intervista immaginaria a Dante subito dopo la morte di Beatrice

Reporter: Oggi una bellezza in meno rallegra le strade di Firenze. È quella di Bice Portinari, defunta ieri nel tardo pomeriggio lasciando i parenti e la città tutta nella disperazione più profonda. I funerali saranno celebrati venerdì nella chiesa di Santa Maria Novella. Ma ecco che vediamo arrivare l'innamorato, che si trascina sofferente e copre gli occhi, probabilmente gonfi di pianto, con un paio di occhiali scuri. Signor Alighieri, ci scusi, potremmo farle qualche domanda?

Dante (con spiccato accento fiorentino): Sì, mi dica...

R: Signor Dante, come si sente ora, all'indomani di questa dolorosa perdita?

D: Ancora stento a crederci... proprio ora che m'aveva ridato il saluto!

R: Quindi subito prima della morte lei e la signorina Portinari eravate in buoni rapporti?

D: Certamente! Dopo quella piccola incomprensione della donna schermo di cui hanno parlato i giornali di gossip era filato tutto liscio fra noi..

R: Capisco... Da quanto tempo conosceva la signorina Bice?

D: Ah! Deve sapere che la prima volta che ci incontrammo io e la Bice non si era che due bambinetti nel nono anno di età.. Ma la Bice l'era già bellissima, sa?

R: E da quel momento non vi perdeste più di vista?

D: Non proprio.. ci rincontrammo dopo altri nove anni. Andava per la via quando mi salutò: "Ciao Dante!". Eh! L'era proprio bellina, la Bice...

R: E ora che colei che sta in su le trenta ci ha lasciati, cosa pensa di fare?

D: Ah, io avrei voluto farmi consolare dalla filosofia, ma proprio questa notte la Bea m'è apparsa in sogno e m'ha detto: "Oh Dante! Oh che tu fai? Che ti vuoi far consolare dalla filosofia? Guarda che m'offendo!"

R: E lei cosa ha risposto?

D: Io le fo': "Oh biondina costì!! Oh che tu dici? Si vede che ti scriverò un'opera per farmi perdonare... Però ora spengi la luce che vo' dormire!!"

R: Quindi intende lavorare a questa opera?

D: Eh per forza! Le conosce le fiorentine... certe peperine!

R: E come la vuole chiamare?

D: Senta, senta.. c'avrei questa idea... "Vita nova". Eh? Le piace?

R: Non è male come titolo, signor Dante. E in cosa consterebbe quest'opera?

D: Ah, c'ho un progetto! Vorrei collegare tutte le poesie che ho scritto pensando alla Bice con dei capitoli di spiegazione: Sa, tutti i momenti importanti della nostra storia.. vorrei scrivere un'opera che esalti la figura della Bice che, come ben saprà, per me era un essere celestiale, venuto dal cielo, ma anche molto di più. Non solo un'innamorata e nemmeno solo colei che mi donava la salvezza. Perciò in questa opera vorrei proprio esaltare la vittoria della teologia sulla filosofia. Dedicarmi completamente a questa donna angelo... la mi' donna!!

R: È un progetto ambizioso..

D: Eh già... E poi sarà meglio che mi muova a finirla prima che quei simpaticoni di guelfi neri mi caccino dalla mia amata città. Ora mi scusi, ma ho intravisto un mio caro amico. Oh ciccio! Com'è? È il Lapo! Lo conosce?

R: Sì, certo. Lapo Gianni.

D: E guardi, c'è anche il Guido. Ora noi si va.. Arrivederci!

R: Grazie signor Dante! Le porgiamo le più sentite condoglianze. Da "Radio Giglio Fiorentino - la frequenza del Dolce Stil Novo" è tutto.

Flora Saki Giordani, III I

to, applaudito e cantato. Al ritorno, in macchina, abbiamo pensato alla fantastica opportunità che abbiamo avuto nel suonare in un posto così gratificante, sperando ovviamente di poter suonare di nuovo in un palco simile.

Giorgio Lissia, 1P

La storia di Ettore e Andromaca dal punto di vista dell'ancella

Era un giorno come gli altri. Ero talmente stanca che quasi non mi reggevo in piedi perché il piccolo Astianatte, come al solito, aveva pianto tutta la notte. Era mattina presto, molto presto e finalmente ero riuscita a far calmare Astianatte che sembrava essersi addormentato nella sua grande culla profumata. Ero esausta, stavo per chiudere gli occhi quando ecco che spuntò Andromaca, moglie di Ettore, da dietro la porta.
Aveva il viso pallido e l'aria triste, sembrava che avesse pianto. Certo, non era una novità, era da settimane che aveva il viso rigato di lacrime, da quando in città era giunta la voce che i Troiani erano in difficoltà. Ma questa volta era diversa, sembrava che mi volesse dire qualcosa.
Mi disse di prendere il piccolo Astianatte e di seguirla. Ubbidii. Le domandai dove stessimo andando ma non mi rispose, allora da brava ancella stetti zitta e continuai a camminare. Mi voltai un attimo e in lontananza vidi tutte le ancelle che nel frattempo erano uscite dalla dimora per vedere dove ci stessimo recando. Lo capii all'istante, appena vidi spuntare la chioma di un elmo da una delle porte Scee. Era Ettore, che nel vedere Andromaca le corse incontro con il suo meraviglioso sorriso sulle labbra. Andromaca fece lo stesso e si gettò fra le sue braccia. Era bello Ettore, il più bello fra tutti i Troiani. Avevo sognato molte volte di essere Andromaca, ma purtroppo ero solo un'ancella e dovevo accettare la realtà. Le altre ancelle mi reputavano fortunata solo per il fatto che mi occupavo dell'amato figlio di Ettore, ma si sbagliavano. Si raccontavano molte storie in città, si diceva che fosse uno fra gli eroi più buoni e più dolci di tutta la Grecia. Credetemi, era proprio vero. Le dolci parole che Ettore rivolgeva ad Andromaca mi incantarono. Sembrava quasi di assistere a una favola. Il sole raggiante splendeva in cielo e coprii Astianatte con un velo per ripararlo dal sole. Ci fu un attimo di silenzio. Ettore mi guardò e poi fece il nome di suo figlio, che preferiva chiamare Scamandrio. Ettore gli si avvicinò, ma il bimbo, spaventato voltò il viso dall'altro lato. Allora cercai di incoraggiarlo a guardare suo padre e lo tesi a Ettore. Egli intanto si era tolto l'elmo chiomato per non spaventarlo di nuovo. Sorrideva nel guardarlo, eppure nel suo sguardo si leggeva un'espressione triste, come se stesse trattenendo le lacrime. Anche Andromaca sorrideva. Era bello vederla sorridere ogni tanto. Ma quella felicità non durò molto a lungo. Ettore parlava lentamente, stringendo le mani a sua moglie. Le raccomandò di essere forte, di badare a suo figlio in modo che potesse diventare grande e robusto come lui. Erano una coppia perfetta Ettore e Andromaca. Mi faceva male il cuore a guardarli mentre si dicevano addio. Entrambi sapevano che quella sarebbe stata l'ultima volta che si sarebbero visti, si intuiva dai loro volti. Intanto Astianatte era occupato a giocare con i miei capelli. In quel momento nel guardarlo, illuminato dal sole, mi sembrò una stella. Gli sorrisi. Anch'io avrei voluto avere un figlio tutto mio, ma avevo già il piccolo Astianatte di cui prendermi cura. Com'è dura la vita di un'ancella!
Povero Ettore, non si meritava di morire un eroe talmente valoroso! Piuttosto suo fratello, Paride, avrebbe dovuto combattere e dare la vita per aver disonorato tutta la città di Troia! Ma non si sfugge al destino e questo Ettore lo sapeva bene. Diede un ultimo bacio ad Andromaca.
Lei scoppiò in un pianto disperato, supplicandolo di non andare. Io non riuscii più a trattenermi e piansi con lei. Ettore si allontanò piano piano, con l'elmo chiomato nella mano sinistra, e di tanto in tanto si voltava per guardare sua moglie e suo figlio. Quella fu l'ultima volta che lo vidi.

Beatrice Sheikh, I E

Incontri tra le rovine Villa Adriana. Un legame più forte del tempo

Era una giornata primaverile come tante altre, i fiori stavano timidamente ricominciando a sbocciare e tiepidi raggi di sole mi illuminavano il viso. Io, giardiniere addetto al Canopo da sei anni a questa parte, essendo affaticato decisi di fermarmi a riposare lungo il bordo del lago adiacente.
La vista, sempre splendida, mi affascinava ogni volta. Ho sempre amato andarmi a sedere lì, osservando i piccoli pesci nuotare e scrutando da lontano i numerosi turisti che con gli occhi sgranati, durante la stagione estiva, accorrono da tutto il mondo per visitare la stupefacente villa.
Mi ero appena incantato, preso dai giochi di luce riflessa sulla superficie dell'acqua quando, con la coda dell'occhio, vidi qualcosa. Lì, proprio vicino al complesso di statue che adornavano uno dei lati del lago, stava un giovane di bell'aspetto: fisico scolpito, lineamenti tanto eleganti da sembrare disegnati e lunghi ricci castani che gli incorniciavano il viso; l'insieme sarebbe stato perfetto se non per quegli occhi vuoti, lo sguardo perso in un punto indistinto del giardino.
In circostanze diverse avrei lasciato perdere l'argomento, ma non questa volta; non potevo. Conoscevo troppo bene quel viso ritratto in giro per la villa. Quello era Antinoo.
Strizzai gli occhi svariate volte sperando che quell'immagine se ne andasse dalla mia mente. Sapevo che Antinoo era l'amante di Adriano, padrone della villa, morto in Egitto e che dunque non poteva trovarsi lì, ma egli non si mosse; solo qualche sospiro desolato di tanto in tanto scuoteva il bel ragazzo. I passanti continuavano il loro percorso imperterriti, senza sembrar notare nulla, e per un momento pensai di essere diventato pazzo. Magari mi sentivo male, magari era solo un colpo di calore. Avrei voluto gridargli qualcosa o lanciargli qualche piccolo sasso per osservare la sua reazione ed accertarmi di non essermi inventato tutto, ma con tutti i turisti che passavano dovetti escludere entrambe le idee. Non mi restava che avvicinarmi confidando sul fatto che, tra la confusione generale, nessuno si sarebbe accorto di me.
Una volta arrivato di fronte a lui mi fermai ad osservarlo, curioso ed incredulo, per alcuni secondi. Mi decisi dunque a parlare.
- Ciao. È da molto che sei qui?
Nessuna risposta.
- Sei Antinoo, vero?
Con un cenno del capo rispose di sì, sempre a testa bassa. Sembrava che nulla potesse smuoverlo, qualunque cosa stesse guardando.
Sempre più intrigato da quella conversazione (se si può ritenere tale uno scambio di domande senza risposta) gli chiesi cosa ci facesse lì così solo e sconsolato.
Fu allora che, finalmente, i suoi occhi incontrarono i miei. Grandi, neri, svegli.
- Io sono sempre qui. Mi aggiro per

la villa da quando sono morto: un tempo amavo vedere Adriano mentre la faceva edificare, disegnare cupole o dare ordini ai servi. Lo seguivo in ogni sua mossa, durante ogni momento difficile e, quando sovente durante il crepuscolo sentiva la mia mancanza, mi immaginavo di poterlo consolare da lontano. Sapere che il suo colossale lavoro, questa villa che ha combattuto contro i secoli e le intemperie, è anche dedicata a me mi scalda sempre il cuore. Non penso che Adriano si trovi qui: da quando anche lui se n'è andato non l'ho mai più incontrato, ma ormai la mia dimora è questa. Quando si è uno spirito non rimane che legarsi ai ricordi.
La sua voce calda, decisa anche se segnata da un velo di tristezza aveva il potere di persuadermi. Dovevo saperne di più su di lui, volevo continuare a farlo parlare e sarei stato in grado di ascoltarlo all'infinito.
Non mi rimaneva che chiedergli una cosa: com'era morto veramente? Quando ero piccolo mi era stato detto che le cause della sua morte non erano chiare, che le possibili motivazioni erano svariate e andavano dal suicidio alla morte naturale ed io, interessato alla storia antica fin da bambino, passavo interi pomeriggi di pioggia nel soggiorno di casa mia ad inventarmi storie sui grandi uomini del passato davanti al camino acceso. Non mi rimaneva che chiederglielo.
Antinoo tacque per qualche attimo, fece un respiro profondo e riprese a parlare.
Mi disse che si trattò di "morte vicaria", un sacrificio in onore dell'imperatore nonché suo amante, Adriano. Aggiunse che fin dal principio, quando i due viaggiavano assieme per le regioni dell'impero, visitando monumenti colossali e discutendo liberamente di politica e filosofia, egli si sentiva spesso in imbarazzo poiché non si sentiva all'altezza dell'amato. Sarebbe però riuscito a superare facilmente la cosa, se non fosse stato per uno spiacevole inconveniente.
Un giorno, mentre passeggiava per il mercato che si teneva ogni mattino lungo il corso del fiume Nilo, venne spinto da un uomo incappucciato.
Il volto era coperto, il viso oscurato dall'ombra che il cappuccio proiettava in quella torrida giornata di sole e l'unica connotazione visibile era una barba rada tendente al bianco. Lo sconosciuto, che portava un coltello di piccole dimensioni sotto la veste, gli disse che se Antinoo non si fosse allontanato definitivamente da Adriano quest'ultimo avrebbe rischiato la vita.
Lo spirito si fermò un attimo, poi riprese.
- Una volta tornato a casa tentai di allontanarmi da Adriano, ma l'istinto di tornare da lui era più forte di ogni altra cosa. D'altra parte, però, non potevo permettere che gli succedesse qualcosa. Fu così che presi la mia decisione e, mentre lui si trovava in viaggio, decisi di affogarmi in suo onore. Non so come trovai il coraggio, ma non me ne pento. Per lui avrei fatto qualunque cosa.
La sua storia mi aveva conquistato a tal punto che non sentii neanche le grida del mio collega che, non trovandomi sul posto di lavoro, si chiedeva dove mi trovassi.
- Walter, dove sei?
Quanto tempo era passato? Più di un'ora.
Mi voltai per avvertire che sarei tornato subito, ma quando mi girai nuovamente verso Antinoo non c'era più.
Cercai più volte di trovare una spiegazione logica a quello che mi successe quel giorno: un sogno? Un'allucinazione?
La risposta non la seppi mai.

Margherita Soligo, II E

Atuf e Patrik

Era un ladro.
Amava rubare, la considerava un'arte per pochi.
Non c'era giorno che Atuf si portasse la merenda da casa. Per lui era del tutto inutile, siccome il suo compagno di banco aveva sempre con sé deliziose pizzette fatte in casa dalla mamma, panini al prosciutto, brioche appena sfornate.
Ormai in classe era risaputo che se spariva qualcosa il colpevole era lui, ma nessuno aveva mai osato dirgli niente per timore di diventare la sua prossima vittima.
Agiva con tanta sicurezza e determinazione che i suoi gesti sembravano quasi dovuti. Mai Atuf si sarebbe immaginato di poter avere un rivale alla sua altezza: il temutissimo Patrik, di 2A. Un asso nel campo, dicevano tutti.
Patrik non solo era bravo a rubare, ma le sue minacce erano capaci di intimorire chiunque. I professori lo promuovevano non per via dei voti sufficienti, ma per paura che le loro auto venissero rigate da un paio di chiavi.

creatività

Curioso fu il modo in cui i due si incontrarono. Era l'intervallo dopo la terza ora, tutti gli alunni della scuola vagabondavano per i corridoi, alla ricerca di qualche buon amico da cui poter ricevere un pezzo di merenda o farsi prestare 30 centesimi per la cioccolata calda delle macchinette. Patrik e Atuf avevano invece ben altri obiettivi durante quei dieci minuti di pausa. Si aggiravano con aria innocente, quando i loro sguardi caddero sulla tasca aperta del giubbotto di un ragazzino piuttosto ingenuo: si capiva dalla faccia goffa e dagli occhiali che portava. Dalla tasca spuntava un portafoglio che sembrava in pelle e anche abbastanza gonfio.
Tampinarono la vittima per tre o quattro minuti, quando si ritrovarono in tre in un angolo piuttosto sicuro. Patrik afferrò con forza la preda e subito Atuf si mise ad inseguirlo a tutta manetta. Il ragazzo non capiva che cosa stesse succedendo e tornò in classe; solo lì si accorse di non avere più il portafoglio e collegò i fatti. Intanto nel bagno delle femmine stava scoppiando una tenzone. Patrik non voleva mollare e Atuf continuava a gridare che il portafoglio era suo. Sotto lo sguardo stupito di tutti, i due continuarono ad aggredirsi fino a quando non intervenne il preside. La situazione fu inizialmente fraintesa, ma quando il preside aprì il portafoglio e sbucò una carta d'identità con la foto del ragazzo derubato, furioso il preside portò i due nel suo ufficio e chiamò i genitori. Le punizioni non furono soltanto da parte della famiglia: infatti i due dovettero ricomprare un nuovo portafoglio al compagno e chiedergli pubblicamente scusa e per due mesi, tutti i giorni dopo le lezioni, dovettero pulire i bagni.
I compagni non furono particolarmente comprensivi: mai nei bagni della scuola si erano sentiti simili miasmi!

Yuliana Yatkiv, I E

Armando e le sue fantasie

Tanto tempo fa un artista di nome Armando, stanco del caos cittadino, decise di cambiare vita e si trasferì vicino al mare con la sua famiglia.
A volte Armando lavorava nel suo studio, ma nelle belle giornate estive andava sulla spiaggia e costruiva animali con la sabbia.
Un dì decise di modellare un cavallo perché, a suo dire, questi erano gli animali più belli e gli trasmettevano un senso di libertà e leggerezza.
Quella mattina l'artista si svegliò e vide il mare mosso, con creste bianche sulle onde, che sembravano cavalloni.
Così pensò di andare sulla spiaggia e fare un cavallo.
Per prima cosa prese acqua di mare e la versò sulla spiaggia asciutta, picchettando e modellando così, in breve tempo, la sabbia con le mani.
Piano piano il cavallo cominciò a prendere forma; l'artista lavorò fino a quando il sole non fu tramontato e poi fece ritorno a casa dalla sua famiglia.
A notte fonda, il mare si infrangeva contro la riva spruzzando di schiuma il cavallo di sabbia, che sembrò prendere vita: scrollò la sua bella criniera e si unì ai cavalloni bianchi, che saltavano sopra le onde.
Così volò via.
L'indomani mattina, Armando si recò con i suoi figli sulla spiaggia, e subito si accorse che la superficie della sabbia era liscia. Sorrise, perché ne sapeva il motivo: il suo cavallo di sabbia, fatto con tanta dedizione, era volato via in un mondo diverso, fatto di colori, emozioni e spensieratezza.
In quel mondo che Armando sognava tutte le notti per staccarsi dai problemi del quotidiano e rinascere a nuova vita.

Giada Rattin, III A

ALZHEIMER

Il sole brillava,
era alto nel cielo.
Una nonna e un bambino
passeggiavan sul sentiero.
La signora era anziana,
saggia e sapiente
e il ragazzo era vivo
curioso e innocente.
Quel giorno il bambino
alla nonna domandò:
"Mi compri una caramella?"
E la nonna
con aria seria e responsabile:
"La mamma, come ti
avrebbe risposto?"
"Uff la mamma
sempre severa
Mi dice che son grosso,
e che la caramella ingrassare mi fa".
"Beh io son la nonna,
ascolta una vecchia pasticcera,
una caramella sola non
ingrassa,
al bar andremo
e la tua caramella presto
avrai,
dopotutto senza nonna,
le marachelle quando le
fai?".
Il bimbo era felice e
spensierato
al suo dolce pensava
ignaro ovviamente del
futuro che li aspettava.
Il tempo passava e il sole
splendeva
il bambino era ormai un
adulto, saggio e sapiente,
la nonna era una vecchietta bambina,
ma viva, curiosa e innocente.
Quel percorso sempre
facevano
e ogni volta la nonna
chiedeva:
"Mi compreresti una caramella?"
Suo nipote
con tono premuroso
rispondeva:
"Mia dolce nonna
cosa direbbe tua figlia,
la mia mamma?"
"Non so, non so
ricordare non riesco"
"Direbbe che la glicemia
ti alzerebbe
e che la morte rischieresti".
La dolce signora lo
sguardo perso rabbuiò
triste
ma suo nipote aggiunse
con in faccia il sorriso:
"Da nipote di una pasticcera,
una caramella mai nessuno portò alla morte:
andiamo al bar e prendiamo il dolce.
Dopotutto senza il nipote
le marachelle
quando le fai?"
Così quella coppia
bella e affiatata, memoria
offuscata
per mano al bar andò
ignorando i problemi,
giocandoci un po'

Pietro Cavina, IV I

La poesia ha vinto il concorso organizzato dal centro sociale la Pace.

creatività

Un LIBRO è...

Un libro è un insieme di pagine di fogli bianchi o ingialliti se è antico.
Un libro è invitante subito dalla trama.
Un libro è il tuo compagno d'estate, d'inverno e in ogni altra stagione.
Un libro ti apre la mente.
"Il buio oltre la siepe", "NO!" e molti altri romanzi ci fanno scoprire il terribile mondo del razzismo; "Se questo è un uomo", "La valigia di Hana" ma in particolare i libri di Helga Schneider ci fanno amare argomenti duri come la vita nei campi di concentramento; Carlos Ruiz Zafon ci manda nel cupo e tenebroso mondo del mistero, come Agatha Christie; e poi molti scrittori contemporanei ci descrivono la vita degli adolescenti, i loro problemi e le loro strambe famiglie impiccione. Per non parlare dei classici per bambini: le incantanti favole e fiabe, quelle che non potremo mai dimenticare come "Cappuccetto Rosso","Hansel e Gretel" e "Biancaneve". Insomma, tutti i libri, di ogni genere, lunghezza e difficoltà, ci fanno scoprire il nostro mondo, ci aprono agli altri, ci mostrano i pericoli, le realtà che ci sono state e che ancora oggi persistono in ogni parte del mondo.
Vorrei ora dire qualche parola di "compassione" per chi non legge, perché veramente provo pena per chi snobba la lettura, per chi davanti a un libro emette una risatina con un "non ne ho voglia!"; e allora vi posso dire che leggere - ma farlo seriamente, non solo i libri di scuola, ma anche quelli che compri con i tuoi soldi e che non darai mai via - è un bellissimo modo di passare il tempo e di emozionarsi! Le persone che non amano la lettura non possono provare la felicità di aprire la prima pagina e di immergersi in quella che è chiamata lettura, ma che per me è molto di più: educazione, scuola, pensieri, notizie, frasi, lezioni di vita. Cari non lettori, voi avrete tutte le vostre scuse: poco tempo, poca voglia... e aggiungetene quante ne volete, ma spero che con queste parole d'invito, qualche lampadina si accenderà nelle vostre menti. "Leggere è una distrazione che non vi farà sicuramente arrossare gli occhi come il computer, ma vi farà scendere lacrime sul viso, vi farà ridere, pensare, avere paura, ragionare sui crimini della Christie, andare a letto con il terrore di incontrare Boo Radley del "buio oltre la siepe",e vi farà sentire i bambini più piccoli, sicuri nelle braccia della mamma dopo aver letto "Hansel e Gretel" o "Pollicino". Leggere è un'arte, l'arte di saper accettare di tutto, dai romanzi più lunghi e noiosi a quelli complessi. Quelle che ho scritto finora sono solo le poche e forse inutili parole di una lettrice. Ho provato a trasmettervi la voglia di leggere. Avete tutto il tempo per farvela venire, perché i libri non si spegneranno mai!

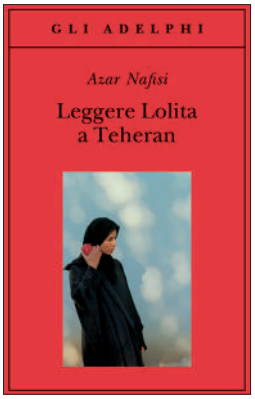
Matilde Doglione, I E

Inseparabili di Alessandro Piperno

Ciò che forse più attrae dell'ultimo libro di Alessandro Piperno è il titolo: "Inseparabili". Una sola parola, chiara, netta, che non lascia adito a dubbi e che risveglia nel lettore una certa curiosità morbosa. Se poi questo, per sua esperienza personale, riuscisse a creare immediatamente un collegamento fra il termine e i due simpatici pennuti, uno blu e l'altro rosso, che fanno capolino nella prima di copertina, allora la tentazione di entrare in una qualsiasi libreria (nemmeno la propria preferita, quella in cui si ha la tessera sconto, ma la prima che capita) per comprare il libro in questione sarebbe irresistibile.
Così, ritirati scontrino e resto alla cassa e sedutosi ad una panchina del centro, il nostro fortuito lettore eliminerebbe la fascetta rossa con su scritto "Premio Strega 2012" e il numero di copie vendute e si immergerebbe nelle prime pagine di questo fortunatissimo romanzo. Imparerebbe presto a conoscere la storia di Filippo e Semi, diminutivo di Samuel, pargoli di una benestante famiglia ebrea di Roma, il dramma che sconvolse la loro infanzia, il loro incredibile legame e il modo in cui, con uno strambo rovesciamento degli equilibri, tutte le loro certezze, i loro punti fermi vennero messi in crisi.
Di certo il nostro casuale lettore, seduto là sulla panchina ormai da ore, rimarrebbe piacevolmente sorpreso nel constatare che le righe del romanzo – seconda e ultima puntata del dittico Il fuoco amico dei ricordi – hanno la peculiare proprietà di scorrere velocissime sotto gli occhi, eppure non dovrebbe stupirsi affatto! C'era scritto lì sulla fascetta: "Premio Strega 2012". Lo stile e la lingua usati da Piperno sono ovviamente all'altezza di questo riconoscimento: linguaggio sciolto, scorrevole, ma non per questo banale, anzi addirittura ricercato in alcuni termini che tuttavia, pur essendo molto tecnici e alti, vengono usati dall'autore con tal disinvoltura, come fiori che sbocciano bucando la neve, da non intimorire affatto il lettore, ma, al contrario, da incuriosirlo e catturare la sua attenzione. Si snodano così le vicende della famiglia Pontecorvo, un ricordo che si riversa sull'altro, i pensieri dei due protagonisti che si intrecciano, accavallano, per arrivare alla spannung potentissima carica di significati e pathos, che tuttavia viene subito interrotta, magistralmente, dallo scioglimento mesto e malinconico, ambientato qualche anno più tardi.
Probabilmente l'uomo della panchina avrà letto questo romanzo tutto d'un fiato, assecondando il richiamo che il libro stesso sa esercitare, ma io invito invece a leggerlo piano piano, assaporando ogni sfumatura psicologica che Piperno dona ai suoi personaggi, tutti ben caratterizzati e scandagliati profondamente dalla penna dell'autore e di goderne, perché secondo me questo è ciò che va fatto con la buona letteratura. Io, come quel lettore imma-

ginario, sono stata rapita da questa storia, ma ho sfogliato adagio le pagine nelle quali viene raccontata, come mordicchiando una barretta di cioccolato dall'angolo; ho cercato ogni parola sconosciuta ed ho imparato molto. È un libro che fa crescere, uno di quei libri che rileggendo riscopri ogni volta, di quel genere a cui speri appartenga un nuovo libro al momento del suo acquisto. Per tutto ciò, dal titolo all'ultimo punto fermo, questo romanzo mi ha catturata, più di un'avventura, poco meno dell'amore di una vita.

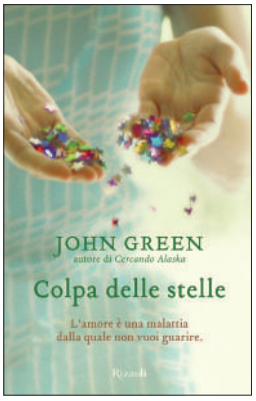
Flora Saki Giordani, III I



Leggere *Lolita a Teheran* di Azar Nafisi

Leggere Lolita a Teheran, di Azar Nafisi, mi è piaciuto molto perché presenta una situazione spesso raccontata in maniera tragica e triste in articoli, libri, saggi. Nel romanzo invece viene presentata la vita quotidiana di una donna a Teheran, una professoressa universitaria che non vuole sottomettersi al governo e non vuole rinunciare alla propria libertà. La scrittrice descrive l'evoluzione del pensiero dominante in Iran visto dall'interno, da una persona che nonostante gli scontri, la guerra e le continue riduzioni di libertà va avanti e mantiene il suo obiettivo: insegnare a studenti universitari la letteratura che la appassiona, che le trasmette dei valori, che la fa riflettere. E ci riesce. Riesce a creare un gruppo di studentesse affiatate in cui si discutono e commentano libri capitali, come *Lolita* di Nabokov o autori che hanno scritto la storia, ad esempio Jane Austen, Fitzgerald o James. Questo gruppo crea una solidarietà tra persone apparentemente lontane, con pareri politici contrastanti e accomunate da un profondo legame di segretezza e complicità. Inoltre affiorano i problemi giornalieri delle ragazze che crescono diventando donne, si sposano, hanno figli, divorziano e scappano da uno stato che non riesce più a seguire una direzione e a garantire una sicurezza interna.
La narrazione è fluida e schietta: la narratrice parla in prima persona e racconta ad un ipotetico ascoltatore questa sua esperienza di vita, annotando lati positivi, problemi o semplicemente avvenimenti. Una cosa che ho trovato sorprendente è stata la tranquillità con cui descrive gli attacchi aerei: la gente si trovava con amici o parenti e si metteva nei punti più sicuri della casa a tranquillizzare i bambini, parlare o leggere libri (spesso censurati).
Nel libro viene trasmesso un forte messaggio di volontà: queste donne vanno avanti, man mano ridimensionando i loro valori di libertà, religione o anche umanità, ma continuano a vivere con dignità e a mantenere la loro integrità, anche se spesso mutata. È in libro che ti lascia a bocca aperta per la semplicità con cui vengono affrontati quotidianamente crimini contro l'umanità: si parla di ragazze che hanno passato 10 anni in prigione e nonostante ciò continuano a non arrendersi e a vivere, di uomini che non sanno cosa pensare, a quale rivoluzione o a quale partito aderire, bambini nati per avere uno spiraglio di vita tenera e giovine in un mondo ormai consumato, vecchio e morente.
La mia parte preferita è la descrizione iniziale del gruppo di ragazze: viene descritta una foto in cui le ragazze non portano il velo, ma i loro abiti veri, sono con i capelli liberi e hanno piena libertà; partendo da queste caratteristiche sono descritti anche i loro volti, ognuno con uno sguardo differente e con un modo diverso di stare, e i loro caratteri, con lati bui o luminosi.
In questo libro non c'è niente che non possa piacere: è un libro spiazzante che ti rivela gli aspetti della vita di donne, ragazze, studentesse e famiglie in guerra contro uno stato che cerca di manovrare le loro vite. Lo consiglio alle persone non interessate ai fatti di guerra in Iran: ti apre un mondo che non si può e non si deve ignorare. Lo consiglio anche a quelli interessati e informati: questo non è un libro di denuncia, ma di condivisione di un'esperienza di vita che coinvolge senza tristezza, solo con la nostalgia di un popolo che si è abbandonato.
Ho lasciato l'Iran, ma l'Iran non ha lasciato me: questa frase esprime il dolore di aver lasciato il proprio paese, la propria cultura ma anche la "maledizione" di aver vissuto lì, dove hanno provato per anni a distruggerti e a cancellarti, fino a renderti solo un puntino in un'unica enorme macchia nera oleosa.

Lara Iaboli, II E



Colpa delle Stelle, di John Green

Hazel ha sedici anni, sarebbe una ragazza come le altre, se non avesse alle spalle un vero miracolo: il cancro che le era stato diagnosticato è in regressione grazie a farmaci sperimentali. Un giorno il destino le fa incontrare Augustus, l'affascinante compagno del gruppo di supporto. Insieme, tra pianti e risate, riscoprono il mondo, e la gente che sta attorno a loro. Fino ad ora hanno beffato la morte, ma è proprio nel momento più bello che essa incomincia la sua corsa.
Colpa delle stelle è il libro più commovente, coinvolgente, intenso, avvincente, intrigante, grandioso, toccante, esaltante che io abbia mai letto. Dal primo capitolo fino al venticinquesimo, non riesci a smettere di pensare ad Hazel e a come una ragazza della sua età riesca a sopportare due polmoni ''malati'', che non la lasciano respirare, che la costringono a vivere con una bombola d'ossigeno, che non le danno tregua. Hazel è malata di cancro. Augustus ha una gamba amputata e un cancro che si insinua nel suo corpo, ogni giorno di più. La relazione fra i due è fantastica e commovente.
Consigliato a tutti i generi di lettori. Vi farà sicuramente scendere qualche lacrima.

Matilde Doglione, I E

Oggi forse non ammazzo nessuno di Randa Ghazy

Oggi forse non ammazzo nessuno di Randa Ghazy è un libro nel quale mi rispecchio perfettamente. La storia racconta di una giovane egiziana, che è cresciuta in Italia, ma ha conservato la cultura delle proprie origini volendo integrarla con quella del suo cuore, ovvero quella italiana, quella del paese che sente suo. Purtroppo Jasmine, la protagonista, si innamorerà di un giovane italiano, ma dovrà nasconderlo ai suoi genitori perché consapevole che non lo accetteranno in quanto non musulmano come lei. Ma il loro rapporto non ha risvolti positivi, e Jasmine capisce che non riuscirà mai ad abbattere quel muro di pregiudizi che separano le colorate e varie culture della nostra società.
L'autrice, una giovane di origini egiziane come la protagonista, utilizzando uno stile ironico e simpatico, riesce a descrivere perfettamente le mie sensazioni e paure più grandi: quelle di migliaia di ragazzi stranieri cresciuti in Italia, che non riescono ad integrarsi pienamente e ad immaginare il loro futuro. I loro genitori rinunciano alle proprie radici, strappandole magari da un terreno consolidato da generazioni e si ritrovano in un territorio nuovo e sconosciuto. I loro figli si ritroveranno a formare una nuova identità basata su una cultura diversa da quella dei loro genitori, e l'ostacolo più grande sarà quello di integrare la cultura delle loro origini con quella del loro futuro. Ma la cosa più brutta è che nonostante i sacrifici per integrarsi si sentiranno sempre diversi e fuori luogo in una società che ha paura del diverso, che non ha il coraggio di amalgamare perfettamente più culture differenti.
Però, nonostante tutto quei giovani sognano un giorno di sentirsi uniti a persone che considerano loro connazionali. Anch'io continuo a sognare: spero che venga data la cittadinanza a coloro che sono in attesa da più anni e auspico a noi giovani stranieri di integrarci pienamente sentendoci parte di un popolo che ci riconosce come italiani a tutti gli effetti.

Oumaima Lamzouri, II M

"Questa cella è diventata una prigione"

Cesare deve morire è un film che racconta in maniera originale la vita nel carcere di Rebibbia durante l'allestimento di un'opera teatrale: il ''Giulio Cesare'' di Shakespeare. Il film inizia con la conclusione della pièce teatrale. I detenuti, qui in veste di attori, tornano nelle celle. Con un flashback, si vede che sei mesi prima il direttore del carcere e il regista teatrale spiegano ai detenuti il nuovo progetto, ne seguono quindi i provini nel corso dei quali si chiede ad ogni aspirante attore di declinare le proprie generalità con due modalità emotive diverse. Completata la selezione si procede con l'assegnazione dei ruoli, chiedendo ad ognuno di imparare la parte nel proprio dialetto di origine; con grande spirito di iniziativa, i detenuti cominciano subito ad immedesimarsi nei propri personaggi. Ogni detenuto 'sente' e dice le battute come se sgorgassero dal suo intimo. Questi uomini, che mettono la loro faccia e anche la loro fedina penale (sovrascritta sullo schermo) in pubblico, si ritrovano, inizialmente in modo inconsapevole, a cercare e infine a trovare se stessi nelle parole del canovaccio, divenute loro più vicine grazie all'uso dell'espressione dialettale: proprio per questo motivo in alcuni punti del film si fa veramente fatica a credere che siano detenuti e non attori professionisti.
Vissuto in questa maniera il teatro in carcere diventa una terapia per gli aspiranti attori. Ci dà la conferma di questo fatto Cassio, uno dei protagonisti, in una delle scene finali. Sono molti anni che è entrato in carcere, ma la notte dopo la rappresentazione teatrale la cella gli appare diversa, ostile. Resta immobile. Poi si volta, cerca l'occhio della macchina da presa, ci dice: "da quando ho conosciuto l'arte questa cella è diventata una prigione".

Isabella Calderoni, V I

La Maledizione

Il giorno 22 Marzo 2013, la classe II M è andata all'Oratorio San Filippo Neri ad assistere una rivisitazione dell'opera *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Si è trattato di un racconto musicale contemporaneo, *La Maledizione*, per voci, pianoforte, percussioni e musica elettronica. Una riflessione sui temi della drammaturgia verdiana. Una rilettura attuale e innamorata della tradizione. Con musica di Giuseppe Verdi e Aurelio Scotto, testo e regia di Gabriele Duma, eseguito dagli allievi del Conservatorio di musica G.B. Martini di Bologna.
Il *Rigoletto* è un'opera di Giuseppe Verdi, divisa in tre atti e la prima rappresentazione ebbe luogo l'11 Marzo 1851 al teatro La Fenice di Venezia. L'opera si apre con una festa alquanto movimentata nel palazzo del Duca di Mantova. Il Duca tenta infatti di sedurre la contessa di Ceprano. Rigoletto, il buffone di corte, interviene prendendo in giro il povero marito della donna. Nel frattempo gli uomini presenti, tra cui il cavaliere Marullo, rivelano che Rigoletto ha "un'amante segreta", ma non sanno però che in realtà è sua figlia. Il Duca seduce poi la figlia del conte di Monterone, scatenando le ire del padre, il quale maledice Rigoletto per essersi beffato delle disgrazie altrui, predicendogli la stessa sua sorte. Così Rigoletto fugge spaventato dal palazzo e durante la notte incontra il sicario Sparafucile, che gli offre i suoi servigi. Inizialmente Rigoletto non è interessato, ma quando scopre che il Duca ha sedotto la sua amata figlia, Gilda, decide di farlo uccidere. Sparafucile, con l'aiuto della sorella Maddalena, attrae il Duca nella loro casa, mentre Rigoletto mostra a Gilda la natura da Don Giovanni del Duca, del quale lei si era invaghita. Arrivata l'ora dell'omicidio, Gilda viene spedita dal padre a Verona. Maddalena nel frattempo decide di implorare Sparafucile perché non uccida il Duca, del quale pure lei si è innamorata. Il sicario, dopo molte esitazioni, decide di accontentare la sorella, e dichiara di voler uccidere il primo viandante che avesse bussato alla locanda prima della mezzanotte. Gilda, che aveva sentito la decisione presa dalla coppia di assassini e preoccupata per la vita del padre e dell'amato Duca, decide di bussare alla porta e farsi uccidere, sacrificando la sua vita per quella dei due uomini che tanto amava. Maddalena rinchiude in un sacco il cadavere e il fratello lo consegna a Rigoletto.
Il buffone di corte si allontana, pronto a gettare nel fiume il corpo del "Duca", ma all'improvviso, sente la voce del suo signore cantare la famosa aria "La donna è mobile". Rigoletto viene assalito dal terrore e dal dubbio, apre il sacco e vede inorridito il cadavere della figlia, che muore fra tra le sue braccia. Si è così compiuta la maledizione di Monterone.

Erica Di Santo, II M

Quando una singola sera può cambiarti la vita

Avete presente quelle giornate così brevi, intense e rare che in qualche modo riescono a segnarvi indelebilmente? Ecco, si può proprio dire che quella di giovedì 25 aprile sia stata così per me.
Mentre attraversavo la città stringendo i miei spartiti e guardavo dal finestrino gli altri ragazzi che, in tenuta pressoché estiva, si godevano il meritato giorno di vacanza, avevo la consapevolezza che il concerto che mi attendeva in serata avrebbe cambiato la direzione della mia vita per sempre. Ero conscia che essere stata invitata a suonare a San Colombano dal Maestro Tagliavini, una delle autorità più influenti nel mondo nel campo della musica antica – musica che io, suonando il clavicembalo, studio – era un onore incredibile, un'opportunità irripetibile. Non solo perché San Colombano rappresenta a livello internazionale l'eccellenza in questo ambito musicale, ma anche perché essere scelti fra i quattro giovani talenti a cui la serata era dedicata da un esperto di questa importanza è segno di grande riconoscimento e fiducia. Tuttavia essere al centro di un'esperienza del genere non è stato del tutto semplice: per essere all'altezza della situazione e degli altri tre musicisti (fra cui la più piccola, Anastasia, una dolce pianista dai ricci capelli biondi che ha incantato tutti con la sua semplicità e bravura: aveva solo 11 anni) sono stati necessari mesi di preparazione e due settimane finali di intenso studio.
Forse la soddisfazione più grande è stata riuscire ad accompagnare Eleonora, una flautista di Milano dall'incredibile musicalità e dal grandissimo talento. Lei, un anno più grande di me, era stata richiesta dal Maestro che voleva assolutamente averla al suo concerto Giovanissime leve, ma purtroppo il clavicembalista che avrebbe dovuto accompagnarla aveva già superato da un pezzo non solo l'infanzia, ma anche l'adolescenza. Così il Maestro mi chiese gentilmente se potevo essere io ad accompagnare Eleonora per non intaccare, con la presenza di un adulto sul palco, l'atmosfera di freschezza giovanile che tanto era desiderata. La mia insegnante ammise da subito

Passioni: Libri, Cinema, Sport e... Musica

passioni

che questa era una prova ben al di sopra delle possibilità di una così giovane clavicembalista, poiché le parti del basso continuo, ovvero l'accompagnamento, sono del tutto particolari: gli autori scrivevano solo la parte della mano sinistra, ovvero il basso, e toccava all'esecutore di realizzare, secondo alcune regole dell'armonia, la parte della mano destra. Questa volta toccava a me fare la realizzazione. Il tempo era molto poco, dato il ritardo nell'avanzare la richiesta, e la distanza fra Milano e Bologna non favoriva di certo l'organizzazione. Fortunatamente fin dalla prima prova è scattato fra me ed Eleonora un feeling che ha fatto in modo che tutto si incastrasse perfettamente e credo che questo senso di equilibrio e armonia che noi abbiamo provato nel suonare assieme sia arrivato anche al pubblico.
Di certo, voltarsi dopo aver concluso l'esecuzione verso la sala, completamente riempita dal pubblico, di San Colombano, abbracciare la mia maestra, Silvia Rambaldi, e sentire che ero riuscita a renderla orgogliosa, vedere brillare gli occhi delle persone che mi vogliono bene nel farmi i complimenti sono state fra le più belle soddisfazioni mai provate fino a questo momento.
Quello del 25 aprile è stato il primo vero concerto importante della mia vita, il primo mattone su cui costruire una – spero splendida e lunga – carriera da clavicembalista, il vero inizio per il raggiungimento di un futuro che, adesso, mi sembra un po' meno lontano.
Mi sento in dovere di ringraziare la mia professoressa di italiano poiché, venendo ad assistere al mio concerto, ha dimostrato quanto gli insegnanti, come rappresentanti dell'istituzione scolastica, possano far sentire apprezzati i propri studenti (e non solo per una verifica svolta correttamente), far sentire che scopo della scuola è prima di tutto quello di accompagnare noi ragazzi verso il futuro più adatto e felice per noi. Sono felice ed orgogliosa che nel mio liceo ci sia questa incredibile umanità!

Flora Saki Giordani, III I

FESTIVAL EMERGENZA
Concerti al Kindergarten

Emergenza è il più importante festival internazionale di band emergenti di tutto il mondo, al quale hanno partecipato i gruppi di due nostri compagni di classe, Simone Santi e Giorgio Lissia di I P, i "Black Prison" e i "Waterwolves". Il Kindergarten ha ospitato i concerti.
Nella serata del 3 Marzo 2013 hanno suonato i "Black Prison", band composta da Lorenzo Maggio (chitarra e voce), Lorenzo Martinelli (basso) e Simone (il batteraio). Nonostante ci fossero tanti gruppi, i "Black Prison" sono stati i più votati e si sono aggiudicati il primo posto e il diritto di suonare in un'altra città d'Italia. La band ha eseguito i seguenti brani: Dani California (Red Hot Chili Peppers), So much I (Red Hot Chili Peppers), Self Esteeam (Offsprings), Bipolarity, 16, Relive the life. Questi ultimi tre brani sono stati scritti da loro.
La sera del 17 Marzo 2013, invece, si sono esibiti i "Waterwolves". La band è composta da Luca Badiali (basso e voce), Filippo Aicardi (batteria), Giorgio Lissia (chitarra) e in aggiunta la voce di Arianna Zurlini. Anche loro si sono piazzati al primo posto, aggiudicandosi la possibilità di suonare in una città d'Italia. In questa serata si sono esibiti molti gruppi metal, a differenza dei "Waterwolves". Con nostro entusiasmo hanno eseguito soltanto brani scritti da loro (che noi conoscevamo e abbiamo cantato). I brani eseguiti sono stati: Star Farmer, Sound of Waves, Lost Generation, Middle of Nowhere e Fairview. Complimenti!

Gianluca Arcesilai e Flavio Merighi, I P

La cantante e pianista inglese Jasmine van den Bogaerde, in arte Birdy, nata il 15 maggio del 1996 a Lymington, all'età di soli dodici anni ha vinto il talent show Britannico open Mic uk.
Talento precoce, a otto anni scrisse la prima canzone, a dodici vinse un concorso canoro e diventò Birdy, come la chiamavano i genitori quando, ghiotta di omogeneizzati, allungava il collo verso il cucchiaio e spalancava la bocca, proprio come un uccellino.
Il 30 gennaio 2011 è uscito il suo singolo di maggior successo, "Skinny love", che è stato utilizzato anche nella quinta stagione di Grey's anatomy. Il 7 marzo 2012 Birdy registra una canzone per il film "Hunger games", intitolata "Just a game". Nel giugno dello stesso anno incide anche un'altra canzone, "Learn me right", usata anche come colonna sonora per il cartone "Ribelle the brave" della Disney Pixar. Il 16 febbraio 2013 partecipa come ospite a Sanremo. Birdy canta anche nel gruppo dei Native Roses che ha come batterista suo fratello. Ottima interprete di canzoni struggenti e profonde, che nel caso di "Skinny love" canta con la voce rotta dal dolore. In questo brano si parla di un amore finito, dell'esasperazione di lei che gli aveva chiesto di essere paziente, bravo e gentile, ma il suo amore è andato sprecato. "*People help the people*" è una canzone triste e nostalgica.
"Dio sa cosa si nasconde in questi cuori ubriachi e deboli
credo che tu abbia baciato delle ragazze e le abbia fatte piangerequelle Regine dalla Faccia Tosta di disavventure
Dio sa cosa si nasconde in quegli occhi deboli
l'impeto riempie gli angeli,Dare amore e ricevere niente in cambio".
Con più di un milione di copie vendute e la sua giovane età Birdy ha un curriculum d'eccezione!

Matilda Cocchi, I C

MUSICALMENTE LAURA BASSI!!

A tutto il Laura Bassi!! Attenzione!
Come ben saprete da quest'anno va ad arricchire la nostra scuola il liceo musicale, intitolato, dal 13 aprile, a Lucio Dalla. L'indirizzo per cui abbiamo tanto lottato, che abbiamo fortemente voluto, finalmente è stato ottenuto: è nostro. Li vedete girare durante le assemblee, i nostri "primini" musicisti, ne leggete gli articoli entusiasti su questo giornalino: giovani, talentuosi, pieni di arte e speranza. E allora per essere all'altezza di questo grande onore è arrivato il momento di ampliare le nostre conoscenze sulla musica. Ecco una lista delle 10 informazioni musicali più curiose e degli appuntamenti a cui non potrete mancare.

♫ Idoli di tutti i violoncellisti: sono i 2Cellos

Nati uno a Maribor in Slovenia e l'altro a Pola in Croazia, Luka Šulić e Stjepan Hauser sono i due componenti del duo violoncellistico che sta spopolando su YouTube e in giro per il mondo. Entrambi aventi una formazione classica tradizionale - i due hanno frequentato insieme l'Accademia di Musica di Zagreb e hanno poi proseguito gli studi uno alla Royal Accademy of Music di Londra e l'altro al Royal Northern College of Music di Manchester - hanno deciso di riconvertire il proprio talento utilizzando tecnica musicale e creatività per arrangiare per due violoncelli alcuni fra i più famosi brani di gruppi come i Coldplay, gli U2, i Guns N' Roses. Tuttavia il loro trampolino di lancio fu il video, caricato su YouTube il 15 aprile 2011, nel quale il duo si presentava al web con l'esecuzione della cover Smooth Criminal del grande re del pop Michael Jackson. Il successo fu immediato: già nelle prime due settimane avevano avuto tre milioni di visualizzazioni! Vi indico il link del video del canale ufficiale: http://www.youtube.com. Da brividi!! Insomma questi due giovani musicisti sembrano avere tutte le carte in regola: oltre che bellissimi, hanno capito che il vero segreto del successo moderno è creare qualcosa di nuovo e accattivante e di buttarsi nella mischia dei nuovi media.

♫ 2013 secondo centenario della morte di Corelli (no, non è solo il capolinea dell'11)

Il 2013 è un anno importante per i musicisti: ricorre il terzo centenario della morte di Arcangelo Corelli. Nome già sentito? Già, via Corelli, il capolinea dell'11, è dedicata proprio a questo musicista vissuto a cavalo fra Sei e Settecento e celebre per il suo Concerto Grosso op.6 n.8 "per la notte di Natale" da cui è tratta la famosissima pastorale. Ed ecco sbocciare per celebrare l'occasione concerti su concerti! Oltre a quello già passato di sabato 11 aprile, tenutosi a San Colombano e in cui i due insegnanti del nostro conservatorio, Silvia Rambaldi e Carlo Mazzoli, hanno eseguito su pianoforti storici I Concerti Grossi op. VI, sono molte le date che vale la pena appuntarsi come ad esempio quelle dei concerti organizzati dal Teatro di tradizione Dante Alighieri di Ravenna: mercoledì 12 giugno Elogio a La Folia ovvero una serata dedicata alla versione più famosa dell'antichissimo tema della folie; domenica 3 novembre in cui verranno eseguite alcune sonate postume del compositore e domenica 17 novembre in cui suonerà sempre Silvia Rambaldi. (http://ravenna.artacom.it).
Luogo fulcro di tutte le iniziative dell'anno corelliano è Fusignano: ultima data delle celebrazioni dedicate al musicista dalla sua città natale è quella di giovedì 13 giugno all'Auditorium A. Corelli che riguarderà Dissertazioni armoniche sull'opera V di A. Corelli. Per saperne di più http://www.comune.fusignano.ra.it

♫ "Castelluccio tra musica e natura", un'estate musicale

Se siete amanti della natura, suonate o magari vorreste imparare a suonare uno strumento e questa estate avreste voglia di partecipare ad un corso dove approfondire i vostri studi musicali divertendovi, avete trovato l'occasione giusta per voi. Castelluccio, piccolo borgo medioevale situato proprio al di sopra di Porretta Terme e composto da una manciata di case e dal Castello Manservisi, è infatti la sede di un corso estivo di musica, organizzato dal Centro Studi Euterpe Mousikè, in cui si uniscono relax, alta formazione e magia. La vista che si gode dal paese è quella fiabesca delle valli dell'Appennino Tosco Emiliano e l'ambiente è fantastico e molto stimolante: gli insegnanti della settimana classica sono fra i più affermati concertisti e i migliori docenti dei Conservatori italiani ed è anche possibile seguire un serie di incontri letterari e di scrittura creativa tenuti dal poeta Giancarlo Sissa, amico della nostra scuola poiché già presente all'occupazione di fine novembre. Se poi siete amanti della contaminazione musicale, del jazz e delle sperimentazioni non potrete mancare alla seconda settimana del corso che ha come special guest il pianista Teo Ciavarella e in cui è presente anche la scuola di flamenco Notturno Sud. Di certo sono assicurate la nascita di nuove e profonde amicizie fra artisti nelle camerate del castello e l'opportunità di stare assieme e divertirsi suonando. Un'occasione, quindi per avvicinarsi di più ed immergersi in quella meravigliosa compagna di vita che è la musica. Se volete seguire il gruppo su facebook: https://www.facebook.com/CastelluccioTraMusicaENatura?fref=ts

♫ Fiori, quarti d'ora, aperitivi e chiese: le maggiori rassegne bolognesi

Se provaste a digitare su Internet Explorer "rassegne musicali" scoprireste che il primo risultato trovato è "rassegne musicali bologna". È infatti la nostra città ad essere da sempre un polo culturale e di spinta propulsiva verso l'arte in Italia e anche a livello internazionale. È quindi giunto il momento di approfittare della grande varietà di concerti che Bologna ci offre e di provare a seguire qualche data di queste storiche rassegne:
San Giacomo Festival, nell'Oratorio di Santa Cecilia e nella Chiesa di San Giacomo Maggiore http://www.virtualbologna.it/?item=ArteSpettacolo9zdk72v2ok9&lang=it
Penna Chitarra e WiFi, di cui purtroppo rimangono solo due appuntamenti http://www.virtualbologna.it/?item=ArteSpettacolo3yfm9iu0wda&lang=it
Musica in Fiore, rassegna organizzata dal Conservatorio G. B. Martini http://comune.bologna.it/cultura/rassegne/52362/id/56896
Momenti Musicali: I Sabati dell'Avvento, nella Chiesa di Sant'Isaia in periodo natalizio (programma non ancora reperibile)
Aperitivo in Concerto, di cui si è conclusa la stagione 2012/2013 e di cui aspettiamo la prossima http://www.

aperitivoinconcerto.com
Tre quarti [d'ora] di musica, di cui invece attendiamo la nona stagione http://www.comune.bologna.it/cultura/rassegne/52362/id/55618

♫ I concerti da non perdere a Bologna e dintorni

Sono tanti i concerti organizzati nella nostra città e ovviamente ce n'è di tutti i generi: ognuno può trovare il proprio!! Ecco alcune date: 3-4-5 luglio lo Strummer Festival all'Arena del Parco Nord; l'11 giugno Zucchero all'Unipol Arena con La sesión cubana; il 27 aprile, all'Estragon hanno suonato i My Bloody Valentine; Sting – Back To The Rock il 29 luglio all'Arena della Regina di Cattolica; i Local Natives il 9 novembre all'Estragon; sempre all'Estragon il 26 ottobre i Public Image Limited; Fun il 12 luglio in Piazza Castello (Fe); il 15 giugno Lorenzo Cherubini, meglio noto come Jovanotti, allo Stadio Dall'Ara e tanti tanti altri... Tutti i biglietti, i prezzi e le informazioni li trovate al Zamboni 53 store, appunto in via Zamboni 53.
(Continua nel prossimo numero)

Flora Saki Giordani, III I

Concerto all'Archiginnasio

La mia classe, il giorno 8 maggio, ha assistito ad un concerto dell'orchestra Musicalliceo, composta da studenti di varie scuole della nostra città, che si esibiva assieme a una orchestra di studenti svedesi del Music Gymnasium provenienti da Skellefteå. Ci siamo ritrovati nella biblioteca dell'Archiginnasio, nella bellissima sala Stabat Mater. Al concerto erano presenti la preside del Liceo Galvani, il preside del Liceo Fermi, il preside del Liceo Minghetti, oltre agli studenti delle scuole medie musicali e vari docenti.
Per prima, si è esibita l'orchestra Musicalliceo che ha suonato alcune famose arie dallo Schiaccianoci, tra cui la Danza della Fata Confetto.
In seguito, l'orchestra svedese ha eseguito due musiche popolari nazionali e la canzone Fever. Infine le due orchestre hanno suonato insieme un pezzo di Bach e la cantante svedese ha eseguito una vivace canzone in lingua originale. Alla fine del concerto abbiamo visitato una mostra allestita all'esterno della sala dello Stabat Mater, dedicata alla raccolta delle carte di famiglia di Laura Bassi, che fu una delle prime donne laureate in Italia ed anche la prima donna al mondo che ottenne una cattedra universitaria, nel 1732. I giovani musicisti ci hanno offerto una mattinata molto bella e interculturale, grazie alla varietà dei generi e alla loro bravura, che li ha resi capaci di amalgamarsi, pur conoscendosi pochissimo; perciò abbiamo tutti applaudito con calore e richiesto un bis.

Flavio Merighi, I P

Concerto delle ocarine di Budrio Una mattina al Teatro Comunale di Bologna

In onore del 150° anniversario della nascita di Verdi, sono andata, con la mia classe, ad un concerto - teatrino sulla sua vita al Teatro Comunale di Bologna, il giorno 24 aprile. Siamo rimasti un po' stupiti quando ci hanno fatto salire al Foyer Rossini, una saletta laterale alla galleria, invece che in platea: non sapevamo nemmeno che esistesse! Era piena di bambini delle medie e delle elementari e mi sono sentita molto a disagio. Ovviamente appena entrata ho subito cercato di capire dove fossero i suonatori di ocarina...!
Io vengo da un paesino fuori Bologna, Vergato, dove da qualche anno alla scuola media si insegna a suonare l'ocarina al posto del flauto dolce, e, quindi, io ero eccitatissima nel vedere il gruppo di Budrio, essendo anche io una suonatrice di ocarina!!! Il teatrino era, come ho già detto, in memoria a G. Verdi e le marionette rappresentavano i personaggi di alcune delle opere di Verdi più famose (quali il "Nabucco", l'"Aida" il "Rigoletto","I Lombardi alla Prima Crociata", "La Traviata" e il "Falstaff"), Verdi stesso e alcuni personaggi tipici del Carnevale Bolognese e raccontavano la bellissima storia della vita del grande compositore di Busseto, piena di ostacoli e molto affascinante.
A fine spettacolo, ho parlato con uno degli ocarinisti per complimentarmi ed ero molto contenta di come era andata la mattinata: certamente era stato un bel concerto!

Alice Manfredi, I P

I POSTICINI

La rubrica del buon mangiare a Bologna

Questa la scena: un venerdì appena usciti da scuola, tu e i tuoi migliori amici, sotto le due torri, affamati e a corto di idee su dove andare a mangiare. Per fortuna hai letto questo FANTASTICO articolo sul giornalino d'Istituto che io mi son presa lo "sbatto" di scrivere per te, dunque sai benissimo dove portarli: guidi gli altri e imboccate via de' Giudei, la perpendicolare di via Zamboni, girate subito a sinistra nella galleria prima del ristorante giapponese Washabi (che, fra l'altro, se a loro piacesse la cucina asiatica potrebbe rivelarsi un'opzione interessante), fai attraversare alla compagnia tutta la galleria della Feltrinelli e sbucate così in via Oberdan. Da qui, sapendo ovviamente già tutte le indicazioni, proseguite, chiacchierando amabilmente, ancora un po' a destra e prendete, sempre ridacchiando come scemi, la prima a sinistra, ovvero via Altabella. Ed ecco che continuando per un'altra decina di metri trovi alla tua sinistra Ca' Pelletti, destinazione ultima del vostro pellegrinare, e la indichi agli altri con un bel sorriso soddisfatto stampato in faccia: "Ecco, siamo arrivati!! É questo il posto in cui volevo portarvi!"
Ovviamente ometti di dire che l'idea non è tua, ma che l'hai presa da un articolo letto su Ricreazione, perché tu, caro lettore, ti vuoi far bello davanti ai tuoi amichetti. Grazie per il riconoscimento!
Ebbene, cosa fate lì in mezzo a via Altabella?! Entrate! Un cameriere vi farà accomodare, preferibilmente al piano superiore – molto più intimo e tranquillo – e, sempre preferibilmente, cercate di farvi servire dal ragazzo (la biondina è sempre così sgodevole!).
La scelta è varia e spazia dai piatti tipici bolognesi come lasagne, tortellini e passatelli, a quelli ferraresi per finire con qualche zuppa tipica toscana. In questo periodo propongono anche un menù speciale primaverile del quale io consiglio il risotto con punte di asparagi.
I prezzi sono modici, il coperto è compreso e l'ambiente è molto caldo e accogliente, condito da un pizzico di atmosfera universitaria. Unica pecca (oltre all'irritante cameriera): non sono presenti nel menù molti piatti per vegani e vegetariani. In questo caso vi consiglio di girare, da via Altabella, a destra in via degli Albari passando sotto un arco, per trovare il Centro Natura. I prezzi sono leggermente più alti, ma nel buffet troverete solo scelte vegetariane e moltissime vegane. Inoltre tutti i prodotti utilizzati sono biologici e a km zero, l'acqua è gratis ed è possibile portare con sé i propri amici a quattro zampe in un'apposita ala del ristorante.
Ora non venitemi a dire che volete andare a mangiare in un Mc Donald's qualsiasi, perché non sapete dove altro portare i vostri amici: se voi lo faceste anche dopo questo articolo scritto sul pullman di ritorno dallo scambio in Francia, coi miei compagni che mi cantano/stonano nelle orecchie "Il gatto e la volpe", potrei seriamente cadere in depressione.
(Continua nel prossimo numero)

Flora Saki Giordani, III I

... e per concludere: le perle di saggezza...

ALUNNO : "Oggi mi sento come Spiderman, non so perché…"
ALUNNA: "Boh, prova a buttarti dalla finestra e vedi che succede".

PROF: "Stiamo andando alla velocità della lumaca asmatica".

ALUNNO: al compagno:"Devi disegnare una parentesi graffa, non un serpente in agonia!"

(Durante l'ora di Fisica) PROF: "Se faccio cadere un elefante e una Bibbia che forze agiscono?" ALUNNO: "Le forze divine".

PROF: "È passata la circolare, ma preferisco parlarvene a mano".

PROF: "…poi c'è anche la Facoltà di Astronomia se volete"
ALUNNA: "Sì ma poi cosa diventi? Paolo Fox?!"

(Nella correzione della verifica) "(Gli esercizi) andrebbero bene se fossero giusti".

ALUNNO: "Prof, ma lei ci parla dell'LSD per esperienza personale?"
PROF: "Ma beh certo! Non vedi a volte come entro in classe!?"

PROF: "Da dove viene Andreuccio da…. Perugia?
ALUNNA: "Boh…"

PROF: "Cosa succede se vado ad una velocità superiore ai 320 m/s?"
ALUNNO: "Multa!"

ALUNNA: "Spero che la prof mi tolga mezzo voto da fisica e lo aggiunga a matematica… come i punti della Coop".

ALUNNA: "Carta Kant!".

ALUNNO: "Da grande voglio fare l'astronauta".
PROF: "Ma bisogna essere dei bravi ingegneri".
ALUNNO: "Ma prof, c'è andata una scimmia nello spazio e non posso andarci io?!".

PROF: "Si distinguisce".

PROF (supplente!): "Soap-opera significa opera della zuppa".

PROF: "Lolli è uscito prima perché aveva un disturbo rosso-blu?".

ALUNNA: "Matteotti sparì e il suo corpo venne ritrovato due mesi prima della sua scomparsa".

Myriam Sanseverino per la classe V I

E nel prossimo numero, pubblica le perle della tua classe!!!

Liceo Laura Bassi - via Sant'Isaia 35 - 40123 Bologna (stampato in proprio)